ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Senn d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Roma illust.	Tribuna, Roma e illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Senn d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	46	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — **Mercoledì 5 Maggio 1897** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Mercoledì 5 Maggio 1897** — **Num. 123**

ROMA, 4 maggio 1897

Il governo spagnuolo, i nostri lettori lo sanno per la notizia datane per telegrafo, si è deciso finalmente a pubblicare i decreti relativi all'introduzione in Cuba delle riforme già decise dalle Cortes. Perchè? L'insurrezione è forse domata? Gl'insorti si accontentano oggi di ciò che la metropoli ha deciso di conceder loro, mentre ieri ancora lo dichiaravano insufficiente? Lasciamo la parola al capo del governo spagnuolo che, secondo l'*Heria*, si sarebbe espresso così:

Ieri a mezzogiorno (20 aprile) ricevetti per telegrafo dal generale Weyler risposta alla mia lettera del giorno 8, e mi dice che lo stato delle provincie occidentali dell'isola consente l'applicazione immediata delle riforme pubblicate; e di fronte ad un'affermazione di tanta importanza ho deciso di presentare oggi stesso il relativo decreto alla firma di S. M.

Si comprende dunque che, come afferma *El Liberal*, il decreto in parola abbia prodotto la migliore impressione in tutta la Spagna e fuori. Lo dimostrano chiaramente le dimostrazioni dell'opinione pubblica fatta nei giornali indipendenti e di partito; le notizie dall'Avana secondo le quali la stampa unanime applaude; i rialzi considerevoli verificatisi in tutti i valori alla Borsa di Madrid. Ma fatti posteriori segnalatici dal telegrafo inducono a dubitare che il generale Weyler non si sia illuso e che abbia ragione la *Heria* quando afferma che i decreti pubblicati il 30 aprile dalla *Gaceta* avrebbero « potuto benissimo pubblicarsi un mese fa senza difficoltà di alcuna specie, senza perder tempo in preparativi teatrali che a nessun utile risultato conducevano. » Ed invero come conciliare le rosee comunicazioni fatte dal Weyler al presidente del Consiglio dei ministri di Spagna, con la notizia della sua partenza dall'Avana, onde continuare le operazioni di guerra contro gl'insorti?

Ad ogni modo ammesso pure che nella situazione di Cuba si sia verificato un miglioramento, se non altro relativo, dal punto di vista dei destini degli spagnuoli, noi vediamo la grande maggioranza dei giornali spagnuoli esprimere l'opinione che il generale Weyler non sia il più adatto ad applicare le riforme, l'applicazione delle quali può influire seriamente sulla pacificazione dell'isola soltanto se fatta con onestà e lealtà. Secondo la *Correspondencia* gli stessi dubbi sono stati manifestati da « un importante personaggio » del partito liberale. La questione è bene posta dall'*Imparcial*. Le riforme non devono consistere nella semplice elezione di un Consiglio coloniale, nè in un cambiamento esteriore di meccanismo. Se non si produce una trasformazione organica; se non spariscono in realtà i privilegi contro cui i cubani più hanno sempre protestato; se non si fa insomma cosa nuova e viva mediante il « riconoscimento di una personalità politica alle Antille spagnuole » con la pubblicazione dei decreti si sarà fatto meno che niente. Ora il Weyler sembra il meno adatto a questa impresa che richiede molto tatto ed anche molte simpatie; perchè egli non ha l'uno e certamente non gode le altre.

Il « personaggio importante » della *Correspondencia* dati i precedenti del Weyler, che lo fanno sospettare poco amico delle riforme, giunge persino a dubitare si possa sospettare della sincerità e con cui il Gabinetto conservatore procede in questione di tanta importanza, tanto più se si tien conto che la massa generale del partito dell'Unione costituzionale di Cuba non ha visto le riforme con la maggior simpatia e potrebbe esercitare pressioni sul generale Weyler. » Molto probabilmente, meglio che la constatazione di un reale miglioramento verificatosi nelle condizioni politiche della grande Antilla, la pubblicazione del decreto secondo cui le riforme verranno subito applicate nelle provincie di Pinar del Rio, Avana, Matanzas e Santa Clara, e nelle altre provincie mano mano che le circostanze lo richiederanno, è uno strumento di pacificazione aggiunto a quello della repressione rivelatosi finora insufficiente. Ma appunto per questo esso potrebbe risolversi in una maggiore difficoltà, se nell'attuazione pratica i timori che abbiamo riferito si manifestassero fondati.

Se il generale procede senza secondi fini la pacificazione morale e materiale di Cuba sarà grande compenso a quella che più di un giornale spagnuolo chiama generosità della Spagna, ed è soltanto una manifestazione tardiva di equità; in caso contrario l'incendio che ora ci si vuol far credere quasi del tutto domato, tornerà a scoppiare con maggior violenza.

E' questa una eventualità di cui il governo di Madrid deve altamente preoccuparsi. La Spagna, con una costanza che l'onora, con uno slancio che molte nazioni anche maggiori possono invidiarlo, ha fatto sforzi erculei per domare questa nuova insurrezione cubana, scoppiata con una violenza pari a quella della guerra decennale, ma in questi sforzi il suo erario si è esaurito, mentre una crisi commerciale ha seminato di disastri economici le provincie industriali della penisola. Un nuovo e più forte ridestarsi dell'incendio cubano potrebbe trovare la Spagna impotente a resistervi con quella forza che il suo orgoglio nazionale consiglierebbe e il suo interesse le imporrebbe.

"Quieta non movere,,

C'erano qua e là sui banchi della Camera, e specialmente su quello del ministero, delle leggere preoccupazioni riguardo all'eco che avrebbe avuto nella seduta di oggi l'attentato di Pontelungo.

Si sapeva che il presidente della Camera avrebbe, secondo è consuetudine e dovere, dato contezza alla Camera del passo fatto presso il Sovrano per congratularsi seco dello scampato pericolo — ed era annunciata allo stesso proposito una interrogazione, alla quale era giuocoforza rispondere immediatamente.

Quali manifestazioni avrebbe ciò provocato dalla massa ancora vergine e per dire il vero alquanto caotica dei deputati? Non vi sarebbe stata, come ci fu all'epoca di Passanante, una esplosione più o meno sincera di paure dinastiche e conservatrici? Oppure, al contrario, non si sarebbero allarmati gli spiriti liberali di taluno dinanzi all'annunzio di certe misure, o restrittive o precauzionali, che si disse, negli scorsi giorni, deliberate, in seguito all'attentato, dal Gabinetto?

Le ragioni del dubitare, come si vede, esistevano; ma in fatto, non è accaduto nulla di nulla.

E non è accaduto nulla per due motivi; anzi per due fenomeni i quali, ove si mantengano, a noi non dispiacciono affatto.

La Camera, prima di tutto, ha creduto più che sufficiente ad esprimere il suo affetto pel Re, il suo orrore per l'attentato, e la sua riprovazione per l'incuria e l'inettitudine della polizia, l'applauso col quale ha più volte interrotto e poi coronato l'eloquente discorso del suo illustre presidente.

Il gabinetto poi, per bocca del suo presidente, ha risposto all'on. Salandra nella forma più remissiva e più corretta, riconoscendo le colpe della polizia, ammettendo il difetto di organizzazione del servizio di pubblica sicurezza della capitale del regno, e promettendo non solo, ma presentando provvedimenti per migliorarlo, non già con leggi eccezionali e restrittive, ma con un semplice rinvigorimento degli organi incaricati di garantire l'ordine pubblico.

Le misure d'ordine politico — ossia le leggi sulle associazioni — incombono ancora, come una minaccia, sull'assemblea e sul paese, si fa anche il nome del ministro il quale, essendosene mostrato fautore ardentissimo, è stato incaricato di predisporre il progetto, e ciò basta a tener tranquilli gli zelanti della giovane Destra, e a farli aspettare pazientemente che si mantenga la lunga promessa del voto plurimo.

Ma, per il momento, anche questa della legge sulle associazioni, è una semplice minaccia, e gli ottimisti della vecchia Sinistra susurrano in un orecchio ai colleghi che anch'essa andrà a tener compagnia a quel tal voto...

Quale delle due parti sia la meglio avvisata si vedrà — ma il fatto è che l'una non si muove contando sulla durata dello *statu quo*, e l'altra sta ferma sperando nel mutamento. E così tutto rimane calmo e tranquillo, tutto va per il meglio, nel migliore dei Parlamenti possibili.

Quieta non movere — ci sembra che abbia proclamato, nel suo programma, il Presidente del Consiglio. Or bene, dato che questo consiglio gli sia stato suggerito dalla coscienza della posizione di equilibrio instabile in cui sta, fra i diversi gruppi parlamentari, il suo ministero — noi non crediamo che gli gioverebbe abbandonarlo perchè un malvagio ha osato snudare il pugnale contro il Re, e la questura di Roma non è stata capace di arrestargli il braccio.

Noi abbiamo già detto, fino dal primo giorno, che un mutamento di politica, in queste condizioni, sarebbe stato un errore e un'imprudenza, che con esso il ministero avrebbe posto in accusa se stesso e la propria condotta anteriore.

La calma e la serenità della odierna seduta parlamentare son venute in buon punto a suffragare la nostra opinione.

Il governo ne tragga insegnamento e conforto, a star lontano da iniziative contrarie alla natura sua e a quella della maggioranza che lo sostiene.

Il *quieta non movere* si traduce in volgare così: *Chi va piano va sano, e... va lontano.*

La crisi ministeriale in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 12 mer. — *(Hermann)*. La crisi continua, e si aspetta sempre che si decida la sorte del progetto di legge per la riforma del codice di procedura criminale militare.

Da due giorni il cancelliere Hohenlohe non ha potuto intrattenersi coll'imperatore che fu occupato da questioni militari; in conseguenza il ministero prussiano non potè impartire le istruzioni riguardo alla riforma del codice ai rappresentanti della Prussia nel Consiglio federale.

Intanto la stampa dei conservatori estremi, degli agrari e degli antisemiti sostiene energicamente che la discussione del codice militare deve essere prorogata, e tutti accusano Hohenlohe di essere stato largo di promesse in proposito al Reichstag.

La *Strassburger Zeitung* dice che l'imperatore ha intenti diversi da quelli del suo governo, e se finora non avvennero cambiamenti nel ministero è perchè si difetta di uomini per sostituirli agli attuali.

Ma le cose sono andate tanto oltre che la crisi latente finora dovrà manifestarsi.

Hohenlohe e Marschall hanno fatto concessioni tali ai partiti radicali, prosegue il citato giornale, che si può dire abbiano dato in loro balìa le istituzioni militari.

Nella discussione avvenuta ieri sulla nuova tariffa doganale americana, a proposito dell'interrogazione Kanitz sull'argomento, gli agrari e i conservatori si mostrarono più che mai aggressivi contro Hohenlohe che contro Marschall.

Si crede che l'imperatore che apprezza i servigi di Marschall tanto nella condotta della politica estera quanto la sua indipendenza dai partiti all'interno, possa chiamarlo a succedere a Hohenlohe.

— Intanto si fa sempre più viva la questione del telegramma diretto dall'imperatore Guglielmo al fratello principe Enrico in cui accusava di non aver patria i deputati che hanno voluto ridurre l'aumento della marina da guerra.

La *Frankfurter Zeitung* pubblica una corrispondenza da Berlino che desta molto rumore.

La corrispondenza è diretta contro il Reichstag, il quale finora non ha interpellato i ministri sul proposito di quel telegramma.

Il giornale citato scrive: « Se non si trattasse che di una lettera privata dell'imperatore a suo fratello e se questa lettera avesse avuto pubblicità per un puro caso, nessuno si darebbe pensiero di convertire una lettera famigliare in un affare di Stato.

« Il fatto che ha commosso veramente la pubblica opinione, il fatto unico nella nostra vita politica è che un ufficiale chiami i soldati a rapporto per dar loro lettura di una critica delle deliberazioni del Parlamento.

« Si imagini che la condotta del contrammiraglio principe Enrico a Kiel trovi imitatori; ogni anno il Reichstag approva o respinge delle proposte per la fabbrica di caserme: se prevalesse nei comandanti di reggimenti l'usanza di dar ai soldati lettura delle critiche provocate da ciascuna delle deliberazioni del Reichstag, dove si andrebbe a finire?

« La prima virtù del soldato è l'obbedienza; e si fa opera contraria all'educazione militare se si abituano i soldati ad essere chiamati ufficialmente ad ascoltare delle designazioni contro il potere legislativo del Reichstag.

« Il Reichstag adunque deve interpellare il cancelliere sull'offesa fattagli e chiedergli altresì che cosa intenda di fare per impedire il rinnovarsi di simili fatti sì nell'esercito che nella marina.

« Se il Governo rifiuterà di rispondere, la discussione che ne verrà deve apprendergli la necessità di opporsi a fatti simili.

« Il Reichstag non ha il diritto di chiamare alla sbarra un ufficiale che sia venuto meno ai propri doveri, ma ha il diritto di interpellare il Governo e costringerlo a dare tutte le soddisfazioni al Parlamento ».

Ore 3 pom.

Iersera ebbe luogo un Consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore.

L'imperatore negò il suo consenso ad una nuova legge sulle associazioni, che Hohenlohe aveva annunziato, ma che non sarà più presentata.

Corre voce che Hohenlohe e tutti i ministri abbiano offerto le loro dimissioni, ma è certo che l'imperatore non le accetterà.

Si assicura che il progetto di codice di procedura militare sia naufragato perchè il governo prussiano non volle ammettere certe concessioni che la Baviera esigeva per consentire alla istituzione di una Corte suprema militare.

L'imperatore Guglielmo è partito oggi per Wiesbaden.

Il capo del gabinetto civile, dottor Lucanus, non accompagna l'imperatore.

La fuga di due lestofanti

Jaurès ai suoi elettori - Notizie varie

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Sono fuggiti a Londra i due avventurieri Douglas e Williams i quali avevano fondato a Parigi in piazza della Borsa una banca simile a quella di Napoli che pagava il 6 per 100 al mese di interesse.

I gonzi accorrevano portando capitali ed i due lestofanti riuscirono così a frodare l'egregia somma di 600 mila franchi.

— Jaurès in un proclama agli elettori dichiara che, considerato che il governo poliziesco organizza dei torbidi ogni volta che egli si reca a parlare ai suoi elettori, ne smette per ora l'idea.

— In seguito al suicidio di un ufficiale di cavalleria a Montecarlo, il ministro della guerra, generale Zurlinden, ha interdetto a tutti gli ufficiali dell'esercito l'accesso al principato.

— Brunetière intervistato al Canadà dichiarò essere esattissime le parole attribuitegli contro Zola; rincarò anzi la dose.

L'ordinamento dell'esercito

E' cominciata oggi la discussione, col metodo delle tre letture, della legge sull'ordinamento dell'esercito.

Noi ne parlammo già il giorno stesso in cui venne deposta sul banco della presidenza. E dicemmo allora che, preceduta da una breve relazione illustrativa ed esplicativa, consta di soli quattro articoli, coi quali in sostanza si danno pieni poteri al ministro della guerra di stabilire per decreti reali l'ordinamento dell'esercito, *sulla traccia* dei disegni già anteriormente compilati dall'on. Pelloux, delle riforme in parte escogitate dall'on. Ricotti e dei decreti-legge dell'on. Mocenni.

Data la miscela di queste tre diverse origini, da cui scaturiscono poi tre diversi modi di concepire l'ordinamento militare, è agevole comprendere che quanto il ministro della guerra domanda ora, affidato che sia all'arbitrio suo, difficilmente riuscirà a sottrarsi al pericolo di veder sorgere un organismo imperfetto.

Ma non è di ciò che vogliamo occuparci oggi. Le concessioni, le transazioni, le mezze misure che si riscontrano nel modo con cui si enuncia la risoluzione del problema, daranno più acconciamente luogo alla critica quando ci faremo ad esaminare alcuna delle parti del disegno ministeriale.

Per ora fermiamoci a parlare del *metodo*, il quale, come dicemmo già, potrebbe anche essere con molte riserve accettato, quando non si vedesse la relazione che precede la legge, contenere molte dichiarazioni e promesse, ed i quattro magri articoli della legge stessa lasciare aperto l'adito a violarle se non completamente, almeno nella loro parte essenziale.

Il ministro afferma che quello che egli domanda non è in sostanza che un lavoro d'ordine, una volta che siano ammessi i seguenti due concetti fondamentali:

1° che il bilancio normale per il ministero della guerra sia di 246 milioni (dei quali 7 per le spese d'Africa).

2° che l'ordinamento sostanziale dell'esercito debba rimanere quale venne stabilito colla legge del 1887.

In verità può parere singolare che trattandosi di una legge organica relativa all'ordinamento militare permanente si prenda come sua base la somma stanziata in bilancio, per l'indole sua soggetta a variazioni e modificazioni annuali.

Forse che il ministro Pelloux ha in precedenza di questa legge, o anche solo contemporaneamente a questa legge, domandato la consolidazione del bilancio militare per un certo numero d'anni? Non ci pare e non ci consta. E se l'ha domandata od ha intenzione di domandarla per quanti anni intende ottenerla? Ed ottenuta che l'abbia, come può dire di aver sottratto l'ordinamento militare all'idea di nuove e continue discussioni? Potrà dire di aver consolidato colla spesa anche l'ordinamento per altrettanto numero di anni; nel quale caso avrà fatto opera assolutamente dannosa, perchè avrà mantenuto, sia pure differendone il termine, quell'eterno provvisorio che è stato fin qui la rovina della milizia nazionale.

E a parte questo, come applicare il secondo concetto fondamentale, quello cioè che l'ordinamento rimanga quale fu stabilito colla legge del 1887, quando esso ha avuto colpi di piccone dai decreti-legge del 1894, prorogati nel '97 ed accettati in parte ora dal ministro Pelloux, il quale mantiene per di più alcune sue idee del 1896, ed altre ne abbandona per accettare quelle dell'onorevole Ricotti?

Che razza di zibaldone può venir fuori, quando il concetto fondamentale enunciato dal ministro è così incerto e così vago? Noi diciamo questo perchè vogliamo tornare alla obbiezione che mettemmo innanzi fino dal primo giorno in cui parlammo del disegno che va in discussione domani; e cioè che il *metodo* può ritenersi accettabile *sub conditione*, quando si tolgano al ministro, più che uomo tecnico, uomo politico, le facoltà che chiede per sè o senza controllo, e si deferiscano ad un Corpo esclusivamente tecnico, e però estraneo alla politica; sopratutto poi alla politica parlamentare ed alle sue esigenze.

Quello che può consigliare anche al ministero della guerra codesta politica, lo abbiamo visto, sia pure con esempio nuovo, nelle recenti elezioni. Ora noi non crediamo utile e prudente lasciare al ministero della guerra troppe facoltà per mantenere con decreti reali o per sopprimere collegi, scuole, istituti, fabbriche od altro, stabilirne le località e provvedere in conseguenza su argomenti di così grande delicatezza.

Si risponde: ma l'art. 3 della legge prescrive che tale facoltà durerà fino a tutto il 31 dicembre 1897, e la relazione spiega che dopo quel tempo ogni provvedimento inteso a recare nuove modificazioni dovrà esser sancito mediante leggi speciali, ed in occasione della legge di bilancio. La spiegazione può passare; ma nella legge il precetto non si vede ripetuto o tradotto. E siccome il decreto reale costituzionalmente è revocabile e modificabile per decreto reale, non si comprende come le spiegazioni contenute nella relazione, la quale in sostanza non è che un impegno morale del ministro *pro tempore* possa fargli mutare natura.

E poi c'è sempre la cosa pregiudicata colle deliberazioni che saranno prese dal ministro prima del 31 dicembre 1897, di modo che anche per questo deve ritenersi buon consiglio sottrarre a lui il cómpito, affidandolo ad una Commissione di tecnici.

Nè questo solo è consigliabile. C'è dell'altro, che ci riserviamo di discutere domani.

La fucilazione degli anarchici di Barcellona

(Nostro telegramma particolare)

BARCELLONA, 4, ore 9 antim. — *(Cid)* Stamattina ha avuto luogo nel fosso esterno della fortezza dal re la fucilazione dei cinque anarchici condannati alla pena capitale.

Ascheri e Mas avevano voluto precedentemente unirsi in matrimonio religioso con le loro amanti esprimendo sensi di pentimento. Si confessarono e comunicarono.

Gli altri tre (Molas, Nogues e Alsina) respinsero i conforti religiosi.

I condannati, mentre venivano condotti al luogo del supplizio, mostraronsi tranquillissimi.

Una gran folla gremiva la spianata che fronteggia il fossato.

Straordinarie le misure di precauzione prese dal comando militare e dalla polizia.

I condannati giunti sul luogo fatale gridarono rivolti alla folla:

— Siamo innocenti! Ci assassinano!

Allorchè l'ufficiale che comandava l'esecuzione ordinò loro di inginocchiarsi, essi proruppero in un « Evviva » che rimase soffocato dalla ordinata scarica dei fucili Mauser!

Quattro dei miseri rimasero uccisi ma Alsina ne uscì illeso.

Fu ordinata una seconda scarica che lo mandò a raggiungere i compagni.

Impressione immensa.

La guerra greco-turca

(Corrispondenze e telegrammi particolari)

Le notizie di fonte ufficiale

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 3. — Le notizie intorno alla situazione sono contradditorie.

Si parla di un armistizio intervenuto tacitamente fra turchi e greci e chiesto da Edhem pascià.

Secondo altre informazioni, invece, Edhem pascià si proporrebbe ad attaccare i greci a Farsaglia ed un attacco contro Volo per le vie fronteggianti la costa sarebbe probabile.

Il comandante della squadra ellenica Stamatellos cerca in tutti i modi d'impedire ai turchi di tentare un colpo su Volo.

Si assicura che il reggimento di Sectipi si sia impadronito di Kardiltza dopo un vivo combattimento contro le truppe turche.

Le impressioni riportate dai ministri Theotoki e Tsamatos sulle condizioni dell'esercito concentrato a Farsaglia, sono piuttosto favorevoli.

Stante le attuali circostanze, la festa per l'onomastico del re Giorgio è stata rinviata.

ATENE, 4. — Il colonnello Vassos è stato richiamato dall'isola di Creta e sarà sostituito dal colonnello Stanos.

Si teme che scoppi la rivoluzione se i greci fossero sconfitti a Farsaglia dai turchi.

Si dice che l'Austria-Ungheria si sia opposta all'invio in Grecia di cartuccie ordinate a fabbriche austriache.

COSTANTINOPOLI, 3. — Il comandante il corpo d'armata di Janina telegrafa che le truppe imperiali hanno ripreso ed occupato Hourza.

Un comunicato ufficiale ordina che tutti i fari sieno spenti tra Smirne e Karaburnu e proibisce l'uscita delle navi da Smirne durante la notte.

Finora sono giunti 547 feriti nei combattimenti della presente campagna.

COSTANTINOPOLI, 4. — L'*Ikdam* ha da Larissa 4 corr.: I turchi marciando da Karditza verso Farsaglia, occuparono Kurtesi, Kumades, Deliveli, Dautli, Tchetachi e Kaputsi.

Una nave da guerra greca è colata a fondo presso la bocca del golfo di Arta.

Quindi le navi da guerra greche sono chiuse nel golfo.

I particolari del combattimento di Velestino

LONDRA, 4, ore 11 antim. — *(Emme)*. I giornali ricevono i resoconti della battaglia di Velestino che risultò veramente un piccolo e completo trionfo pei greci.

La cavalleria turca, appoggiata dall'artiglieria, arrivò prima a Velestino credendo di prenderlo per sorpresa.

Invece solo un battaglione di evzoni, aiutato dai volontari italiani, li respinse in tale disordine da costringere i turchi ad abbandonare le munizioni e gli utensili da campo.

Il giorno dopo una intera divisione turca comparve sulla scena mentre il colonnello Smolenski arrivava con una marcia notturna con la sua brigata di ottomila uomini.

I greci si trovarono di fronte tredicimila turchi che tentarono due assalti sulla sinistra e sulla destra venendo in entrambi respinti.

Un episodio notevole fu una carica audacissima, disperata, della cavalleria turca che arrivò a duecento metri dalle trincee greche sotto un fuoco terribile, rimanendo metà sul terreno.

Questo vero atto di pazzia mostra il reale valore delle truppe turche.

Se Smolenski avesse avuto sotto mano delle truppe fresche, l'intera divisione nemica sarebbe stata parte distrutta e parte catturata.

I turchi perdettero novecento uomini; i greci quattrocento fra morti e feriti.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* dice che i volontari italiani si comportarono splendidamente, accompagnando gli evzoni nelle sortite e avvicinandosi per combattere a duecento metri dal campo turco.

Dichiarazioni di Ralli
L'agitazione anti-dinastica in Grecia

LONDRA, 4, ore 2 pom. — *(Emme)*. — Il nuovo presidente del Consiglio, signor Ralli, dichiarò al corrispondente del *Daily Telegraph* che il rapporto dei ministri della guerra e degli interni sulle condizioni dell'esercito è altamente soddisfacente.

In Tessaglia l'esercito è schierato in ordine di battaglia, ha riacquistato il morale ed è pronto a una eroica difesa.

Ralli confermò che lo scontro di Velestino fu importantissimo; la disfatta dei turchi completa.

Il corrispondente fu autorizzato a dire che le potenze fecero passi presso il governo greco per la conclusione della pace.

Se le proposte delle potenze implicassero una umiliazione per la Grecia, il governo è deciso a non implorare l'intervento di esse nemmeno nelle peggiori circostanze.

I giornali greci continuano ad attaccare la famiglia reale sotto qualunque pretesto, lanciandole accuse infondate, insulti atroci.

Ad Achaia, dove il principe ereditario possiede una residenza regalatagli dalla nazione, la popolazione, radunatasi al rintocco delle campane, la invase saccheggiandola, distruggendo i mobili e bruciando le carte.

Temonsi disordini per domani, in occasione della ricorrenza del natalizio del re.

Riservisti e volontari per la Grecia

FIUME, 3, ore 10 a. — Iersera alle sette è partito il piroscafo *Selene* con oltre seicento riservisti greci provenienti dalla Rumenia.

Alcune migliaia di persone assistettero alla partenza.

Quando il piroscafo alzò la bandiera ellenica all'albero di prora, la folla proruppe in grida di: « Viva la Grecia! »

I riservisti, saliti sulle sartie fino ai pennoni, sventolavano bandiere elleniche rispondendo: « Viva Fiume! »

La folla che si trovava sulle banchine era entusiasmata: le signore agitavano i fazzoletti.

I navigli italiani salutarono la partenza del piroscafo agitando le bandiere.

Insieme ai riservisti partirono cinque volontari italiani; attendonsi fra giorni quattrocento riservisti e volontari greci.

Sono salpate da Fiume per Atene, su un piroscafo inglese, cento casse contenenti i fondi del governo, che erano state prese in custodia dal consolato francese a Volo e trasportate qui a bordo di una nave da guerra.

Gli armamenti della Turchia

LONDRA, 4, ore 1,30 pom. — *(Emme)*. — I nuovi armamenti della Turchia, secondo informazioni di fonte diplomatica, hanno causato sorpresa ed inquietudine ai governi delle potenze. Non si comprende perchè nelle circostanze attuali e dopo una vittoria, siano stati ordinati a Rodosto altri 170 mila fucili Mauser.

Si crede che la Turchia desideri di prepararsi contro un possibile intervento delle potenze troppo favorevole alla Grecia.

In questo caso essa difenderebbe sino all'ultimo con suprema energia i suoi diritti ed interessi.

La mediazione

BERLINO, 4, ore 11,40 ant. — *(Hermann)*. Si assicura da fonte autentica che la Germania e l'Austria non intendono intervenire fra la Grecia e la Turchia se prima la Grecia non richiama il colonnello Vassos e le sue truppe da Candia e non riconosce l'autonomia della isola.

Così pure l'Inghilterra, prima di intervenire, avrebbe consigliato la Grecia a mostrarsi condiscendente verso le potenze, ritirando prima il colonnello Vassos da Candia e dirigendosi agli Stati che nel 1830 hanno garantito l'indipendenza della Grecia, cioè Russia, Francia e Inghilterra.

Un'epistola dell'imperatore Guglielmo

BERLINO, 4. — L'imperatore Guglielmo ha diretto all'imperatrice Federico una lettera, nella quale afferma la superiorità dell'artiglieria greca sulla turca ed esprime la sua meraviglia perchè il governo ellenico non abbia mai chiesto ufficiali tedeschi per istruire l'esercito che possiede elementi tali da farlo divenire eccellente.

Impressioni e consigli francesi

PARIGI, 4, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il *Figaro* dice che le sottoscrizioni aperte dai sedicenti giornali filelleni non riusciranno a nulla; e ove riuscissero darebbero alla Grecia nuovamente l'illusione di avere l'opinione pubblica francese in suo favore, ciò che non è.

Il *Matin* dice che la temerità della Grecia nocque alla causa della civiltà. Invece di avere un sultano tremante per la paura di essere punito pei vespri armeni, quando l'Europa reclamerà le promesse riforme lo troverà ebbro delle sue vittorie in mezzo a un popolo fanatizzato pel trionfo della mezzaluna.

Walfrey del *Figaro* ammonisce la Grecia essere del suo interesse l'affrettarsi a chiedere la mediazione, perchè il successo della Turchia diminuisce l'influenza delle potenze a Costantinopoli, e se la Grecia tardasse le potenze si troverebbero nella impossibilità di intervenire in suo favore.

Il *Radical* osserva che la resistenza passiva della Germania all'azione delle potenze si trasformò in appoggio formale alla Turchia: gli ufficiali tedeschi prepararono la mobilizzazione dell'esercito turco e i piani di guerra. La Turchia, ormai alleata di Guglielmo, si è assicurata in caso di guerra l'alleanza della Prussia.

La situazione a Candia
Il richiamo di Vassos

SUDA, 4. — La situazione generale dell'isola è relativamente tranquilla.

L'ammiraglio Canevaro ha visitato ieri Retimo, ove fu ricevuto dall'ammiraglio russo, recatovisi appositamente da Suda.

L'ammiraglio Canevaro passò in rivista la guarnigione russa e turca.

A Candia una sentinella turca minacciò, per ignoranza, il colonnello comandante il riparto italiano ed alcuni inserti musulmani disarmarono e maltrattarono due gendarmi montenegrini al seguito degli ufficiali russi.

Fu chiesta soddisfazione per questi due fatti al governatore ottomano, il pieno assenso del quale non è dubbio.

ATENE, 4. — Il richiamo del colonnello Vassos è interpretato come preludio del richiamo delle truppe greche dall'isola di Creta e quale prova delle intenzioni concilianti del nuovo gabinetto.

Nessun ufficiale è designato a sostituire Vassos.

NOTE RETROSPETTIVE

Gli effetti della sconfitta dei greci — La flotta greca — La difesa di Salonicco — L'esodo dei greci — Arresti — I feriti — Varia.

SALONICCO, 29. — Nulla è mutato, sembra, a Salonicco. Ma quanto sono mutati gli animi! La coscienza della vittoria si afferma nei vincitori, finora malsicuri e sospesi, come d'altra parte il presentimento del peggio, la coscienza dell'irreparabile si fa strada nei greci e ne abbatte una dopo l'altra le ultime speranze.

L'esercito a Farsala potrà fare ancora una tenace resistenza, ma chi crede oramai alla possibilità dell'offensiva? E i vantaggi nell'Epiro che peso potranno avere se la Tessaglia è perduta? Possono ancora avverarsi avvenimenti inattesi, ma certamente nel complesso la campagna è perduta. La Grecia è vinta.

Ora, chi trae profitto della vittoria? Noi, che siamo sopra luogo, lo vediamo. Gli slavi. Ah! la politica italiana, fatta di espedienti, che guarda l'ora e non pensa al domani, quanti guai prepara all'avvenire, quando l'Egeo e l'Adriatico saranno, colpa nostra, due mari slavi! L'Italia assiste, indifferente, a questa disfatta dell'elemento ellenico, e forse non si sa nemmeno a Roma, o non si valuta, questo semplice fatto: che la caduta di Tirnovo è accompagnata dagli *exequatur* ai vescovi bulgari, e dalle concessioni di nuove scuole serbe; e bulgari e serbi che senza nulla arrischiare traggono dal momento presente tutti i frutti della vittoria, appena celano sotto la maschera dei vassallaggi la gioia della conquista, della *Macedonia slava*.

Ma torniamo alla cronaca dell'oggi. Qui circolano insistenti le notizie di rivoluzione e guerra civile in Atene, e di gravissimi disordini a Volo, dove sarebbe rimasto ucciso il console germanico. Il console austriaco, che secondo Atene a Volo,

doveva esser qui fino da ieri, non è ancora arrivato nè da nessun porto ha potuto dar contezza di sè. Il regio avviso-torpediniera *Montebello* è partito di qui alla volta di Volo, a prender notizie, a salvare i consoli o i sudditi esteri, se è vero che la città è in pericolo d'un eccidio. Certo è che i turchi ne occupano le alture, come pure il bivio ferroviario di Velestino.

E' giunta in porto proveniente da Creta anche una corazzata francese, il *Bugeaud*. Dicono gli ufficiali di aver incontrata una squadra greca molto numerosa (fra corazzate, avvisi e torpediniere quattordici pezzi) ma non già, come eran prima, nelle acque di Caraburnu, bensì all'altezza delle Sporadi.

Questa inerzia della flotta ellenica desta in tutti la più alta meraviglia, e se è vero che il fermento di Atene è in gran parte causato dall'inerzia della squadra, in cui riponevansi tante speranze, sulla di più giustificato.

Il bombardamento di Salonicco avrebbe dovuto aver luogo all'indomani della dichiarazione di guerra. Oggidì, senza contare che gli avvenimenti di Tessaglia e l'ultimata concentrazione delle truppe ottomane gli torrebbero quasi ogni efficacia, sembra — come operazione militare — essere divenuta straordinariamente difficile.

Vi ho già informati del continuo lavoro per aumentare le difese a Caraburnu e alla imboccatura del golfo.

Anche ieri s'è avuto lo spettacolo di partenze di truppe a quella volta, con sei enormi cannoni Armstrong ultimo modello, trascinati ciascuno da quattro paia di bufali; attraversando la città in convoglio oltremodo pittoresco.

Si sa che la flotta greca ha sbarcato un distaccamento a Metelino. Dicono che bombarderà Dedeagase, che bombarderà Cavalla. (La flotta turca è certo che non s'è mossa, nè si muoverà dalla baia di Besica). Ma insomma, il colpo di mano che si attendeva di sicuro — tanto di sicuro, anche fuori di qui, chè nei giorni scorsi giunsero telegrammi da molte città dell'estero domandando notizie dell'avvenuto bombardamento — questo colpo di mano, di tanto facile esecuzione nei primi giorni, diventa ora ogni dì più difficile e improbabile.

Le paure, tuttavia, non diminuiscono. Molti si guardano dall'uscire la sera. In certe famiglie si ritengono i bambini e le figliuole in casa. Il comandante della fortezza ha pregato i consoli di dispensarlo dai saluti e salve per l'arrivo di navi estere, onde non allarmare la popolazione, che continua a spiare sospettosamente il Capo e l'arrivo dei greci.

I barchi italiani da pesca (armatori di Bari), scioperanti per forza, non hanno ancora avuto il permesso di pescare nelle acque del Capo, e tutta la flottiglia è ormeggiata a riva, colle bandiere nazionali.

Continua l'esodo degli espulsi cittadini ellenici. Oltre duecento partono coll'ultimo piroscafo austriaco già carico di rifugiati da Lagos a Cavalla, quattrocento circa coll'italiano di ieri — e molti vengono accompagnati alle barche dai gendarmi. Altri arrivano con le intiere famiglie e le robe affastellati sui carri e sulle vetture; donne con bambini al petto e vecchie quasi impotenti a muoversi; — spettacolo miserevole; bello al tempo stesso perchè vedonsi molti occhi, rossi da molto pianto, sforzarsi per orgoglio a rattenerlo.

Centocinquanta, fra ieri ed oggi, sono gli arrestati; convinti o sospetti d'aver appartenuto all'*Etnikì Eteria* (Lega Nazionale). Molti altri si tengono chiusi in casa, in attesa di migliori giorni. Nell'albergo « Costantinopoli » fu scoperta dinamite e *revolvers*, e un ritratto dell'imperatore di Germania cogli occhi strappati. Si arrestarono tutte le genti dell'albergo, colla bastonatura, barbaro sistema della polizia turca.

Alla Torre Bianca, (quella che portava già il nome di Torre del Sangue) furono rinchiusi i prigionieri della banda di Cavalla. Si diceva che erano fra essi alcuni italiani, ma ho potuto constatare che non era vero; — v'è bensì un cittadino francese.

Centocinquanta feriti nella presa di Tirnavo sono arrivati ier notte, e i medici militari hanno notizia del prossimo arrivo di circa cinquecento.

Arrivati dal campo d'Epiro quattro ufficiali turchi in arresto, legati colle manette e tradotti nella Cittadella, di dove si manderanno alla capitale. Sono accusati di avere, per denaro ricevuto dai greci, lasciato indifeso il passo di un fiume in Epiro.

L'arrolamento degli albanesi è quasi cessato, sia per la sicurezza delle vittorie conseguite come per le novelle dell'ammutinamento di parecchi battaglioni albanesi dalla parte di Janina. Agli ultimi arruolati si distribuirono fucili greci, di quelli raccolti sui campi di battaglia.

Osman pascià è tuttora qui, e anzi, curiosa notizia, ha preso in affitto una villa nel suburbio, per due mesi. Sembra che l'esistenza a Salonicco sia più attraente che non nell'intimità del gran Signore. Intanto è andato col maresciallo della piazza a ispezionare le difese del Capo.

Dei riservisti, cui era stata comunicata ultimamente la chiamata alle armi, dieci battaglioni sono arrivati, e ripartiti per la frontiera.

Un diario della guerra in Epiro

ARTA, 21 aprile. (*Welt*). Le ostilità stanno per cominciare. Ieri furono emanati ordini perchè tutti i non combattenti della città l'abbandonassero, in vista delle possibili conseguenze. I cittadini che scelsero di rimanere furono armati. Questi ordini produssero grande commozione, tanto più essendo corsa la voce che i turchi avrebbero cominciato la sera il bombardamento.

La notte, tuttavia, passò tranquilla. La quiete fu rotta improvvisamente verso l'alba dal rumore del cannone; i turchi di Prevesa avevano aperto il fuoco sopra Refali.

Allora cominciò l'esodo della popolazione. Siccome i ricchi avevano abbandonato il luogo da parecchi giorni, gli emigranti presentavano una massa miserabile, disperata, che se ne andava senza saper dove.

22 aprile. — La flotta greca bombarda Prevesa da tre ore, e le nostre batterie hanno ora aperto il fuoco. Dopo un venti minuti di prove e tentativi esso è diventato continuo: un tuono formidabile in cui ogni nuovo scoppio si mischia coll'eco precedente.

Il duello delle artiglierie è durato quattro ore. Alle 7 di sera ambe le parti cessarono per una specie di tacito accordo. Fino ad ora noi siamo stati eccezionalmente fortunati: non ostante che il fuoco dei turchi fosse denso e ben diretto, noi avevamo pochissimi morti. Quando l'azione diventò più seria noi ci accorgemmo che il nemico aveva rimosso tutte le sue batterie dalla posizione di Vaccherina e le aveva montate sulle alture di Smerceti, di fronte al Colle di Arta, occupato dalle nostre. Con questo mutamento i turchi hanno ora diciotto cannoni contro i nostri undici. I nostri sono di maggior calibro, ma domani i turchi avranno anch'essi dei cannoni più pesanti.

Le batterie turche lanciarono nelle quattro ore oltre mille obici, contro circa seicento nostri.

Misto alle cannonate ci fu di tratto in tratto un denso fuoco di moschetteria fra i corpi occupanti le due estremità del ponte di Arta.

23 Aprile. — Alle sei del mattino i diciotto cannoni turchi hanno aperto improvvisamente un formidabile fuoco sulla fortezza e sulle navi greche, mentre la loro fanteria, addensata sul ponte d'Arta, mantiene una moschetteria vivissima.

Il bombardamento del nemico è diretto magnificamente dai loro ingegneri tedeschi.

Il secondo duello d'artiglieria è durato più del primo, e con maggiori conseguenze. Il nostro maggior cannone (di 15 centimetri di diametro alla bocca) piazzato su una apposita piattaforma, faceva miracoli.

I turchi dirigevano specialmente il loro fuoco contro esso e riuscirono a smontarlo.

I loro obici ci scoppiano spesso sul capo, ma troppo alti.

24 Aprile. — L'azione militare ha mutato. Ai duelli d'artiglieria è succeduta l'azione della fanteria, e la lotta si è addensata intorno al ponte.

Alle 4 del mattino cominciò a farsi sentire una terribile fucileria, sottolineata dal tuono del cannoni, dalla parte del ponte.

Recatomi ivi trovai che una squadra del nemico, coperta dal fuoco delle trincee tentava di passare il ponte.

Il loro audace tentativo andò fallito, grazie alle nostre posizioni superiori. L'ufficiale che li conduceva arrivò sino all'estremità del ponte, dove cadde fulminato. Il suo cadavere giace ancora sul luogo.

Un secondo tentativo, meno energico, per passare il ponte fu fatto dai turchi verso sera. Noi vedemmo i turchi ammassati rapidamente nella pianura, ma le nostre batterie li dispersero.

25 Aprile. — La battaglia d'artiglieria, durata tre giorni, ha finito con il trionfo dei greci.

I turchi hanno abbandonate le loro posizioni e si sono ritirati sino a Filippiade, sulla via di Janina. Il nostro corpo d'armata attraversò il ponte d'Arta alle 10 del mattino, e la bandiera greca fu inalberata sulla dogana turca.

I nostri uomini si sono ora acquartierati nelle posizioni abbandonate dai turchi.

La notte scorsa, prima di abbandonare il paese, i turchi saccheggiarono Hanopulo, Cormonzades, Itrovine e Filippiade. Rubarono tutte le botteghe uccidendo tutti i cristiani che caddero loro sotto le mani, poi incendiarono i villaggi, il cui fuoco risplende ancora nell'oscurità.

28 aprile. — Vi telegrafai già del disastro di Ponte Pigadia, o Cinque Ponti. Eccovene maggiori particolari.

Dopo il passaggio dell'esercito greco di là del fiume Araktos, i turchi si erano ritirati precipitosamente, uccidendo e saccheggiando sulla loro strada, ma senza offrire la minima resistenza.

Essendo accampati vicino a Filippiade, noi udimmo durante la notte grida terribili di spavento e di agonia, che agghiacciavano il sangue. Quando sul mattino arrivammo nella piazza trovammo da per tutto dei cadaveri. Le case erano devastate: alcune bruciavano. I turchi erano scomparsi.

Da Filippiade a Ponte Pigadia vi sono due vie. Il comandante Manos divise il suo corpo d'invasione in due parti, e mentre col grosso e l'artiglieria prendeva la via più lunga, l'altro corpo fu inviato come in avanguardia per la strada più breve.

Quest'avanguardia, circa mille uomini, arrivò a Ponte Pigadia e la trovò abbandonata. Facendo una ricognizione nei dintorni, incontrò un corpo di truppe, che dal vestito parve per irregolari. Erano invece albanesi, che lasciarono avvicinare i greci sino a pochi passi facendo poi una scarica su di loro a bruciapelo.

Seguì un tremendo disordine. Mentre i greci si ritiravano precipitosamente, piombò su di essi, sbucato non si sa da dove, un corpo di circa tremila turchi, che li assalì all'arma bianca. La lotta fu accanita e micidialissima. I greci resistettero fino a sera, quando l'apparizione sul campo di un nuovo drappello nemico, che presa posizione sovra un colle cominciò a fucilarli di fianco, dette il segno della fuga generale.

I fuggiaschi incontrando sulla loro strada il grosso dell'esercito greco, vi sparsero il disordine e il panico. Si ebbe una fuga generale e verso sera, quando il campo potè raccogliersi, il generale Manos decise, di fronte al pericolo ignoto, di ripiegare sopra Arta.

Edhem pascià a Larissa

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data del 2 maggio:

Il corrispondente speciale della *Reuter* telegrafa che l'entrata formale d'Edhem pascià a Larissa ebbe luogo venerdì. Non vi fu nessuna cerimonia o dimostrazione. Solo il generale tedesco Grumbkoff pascià andò incontro ad Edhem, congratulandosi seco dei suoi successi.

Quando il comandante in capo e il suo stato maggiore entrarono nella città, la popolazione musulmana salutava rispettosamente, senza applausi o grida.

Edhem smontò al konak, nella piazza centrale, e vi entrò senza formalità ufficiali. Egli ha stabilito la sua residenza nella casa stessa dove era alloggiato il principe ereditario, suntuosamente ammobigliata, e dove furono trovati gioielli ed oggetti di gran valore appartenenti al principe ed abbandonati la notte della ritirata. Seyfoullah bey è stato promosso al rango di pascià, distinzione dal lui meritata per la splendida energia e l'indomabile coraggio mostrato in tutta la campagna.

Eccovi ora nuovi particolari intorno alla presa di Larissa.

Quando la cavalleria turca, appoggiata dall'artiglieria, arrivò in vista della città, spensero il fuoco coll'intenzione di scoprire se truppe greche erano rimaste a difendere la piazza. Non essendovi risposta, due squadroni di cavalleria si avanzarono, mentre l'artiglieria continuava a bombardare. Dalla città si udirono alcune fucilate, sparate dai prigionieri civili liberati dai greci prima della partenza.

Seyfoullah e Grumbkoff, che erano alla testa degli squadroni, continuarono ad avanzare di gran galoppo, e si avvicinarono al ponte, quando alcuni mussulmani gridarono dall'altra parte: — Badate: il ponte è minato!

I due ufficiali non se ne dettero per intesa, e lo attraversarono a carriera, entrando per i primi nella città.

Cominciano a ritornare dalla campagna gli abitanti che ne erano fuggiti. Questi manifestano una grande indignazione per l'abbandono precipitoso della città da parte dei greci, senza dar tempo alla popolazione di mettere al sicuro le loro cose. L'artiglieria fu abbandonata dall'esercito in fuga non solo nei sei forti, ma anche in due colline e due trincee.

Nella stazione c'è un ammasso enorme di casse, bauli, armi, oggetti di ogni specie abbandonati. Vesti da donna e da uomo, specchi ne sono sparsi dappertutto sulle strade, come pure un gran numero di uniformi. Parecchi soldati turchi, le cui divise erano ridotte in brandelli, si sono vestiti delle uniformi greche abbandonate. Non mancano gli episodi comici: Ieri vidi un gruppo di cavalieri circassi andare attorno riparandosi dal sole con ombrellini da signora!

La più severa disciplina è mantenuta: gli ufficiali tedeschi mi dicono che i turchi si portano meglio che le truppe tedesche nella guerra del '70. Due soldati che rubarono ieri in una casa furono ieri fucilati.

La cavalleria batte la campagna per scoprire i soldati greci che furono tagliati fuori dalla ritirata. Ieri una squadra di cavalleria condusse a Larissa cento evzoni trovati nascosti in una casa di campagna.

Tribuna Parlamentare

AL SENATO

Presidenza del presidente **Farini**.

Seduta del 4 maggio 1897.

La seduta, indetta per le 4, incomincia alle 4,30 colle formalità d'uso.

Siedono al banco dei ministri gli onorevoli Di Rudinì, Brin, Visconti-Venosta, Costa, Gianturco e Guicciardini.

Il **Presidente** dà notizia al Senato dell'udienza domandata a Sua Maestà dalla presidenza, in occasione dell'ultimo attentato, e legge le parole con le quali espresse al Re le congratulazioni del Senato per lo scampato pericolo.

Le belle parole dell'on. Farini sono applaudite.

Ferraris propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, sicuro di esprimere col proprio il sentimento del popolo italiano, che, colpito dall'annunzio del pericolo corso dal suo Re, sentì nel sangue freddo con cui seppe sviare il ferro, quanto i destini della patria siano uniti con quelli della Dinastia, si associa a tutti gli atti di affetto e di devozione a Sua Maestà il Re rassegnati dal suo ufficio di presidenza e dai senatori presenti in Roma. »

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

×

Si stabilisce per la prossima seduta lo svolgimento di una interpellanza dell'on. **Ascoli** al ministro della pubblica istruzione circa le condizioni fatte a due professori dell'Accademia scientifica di Milano, e si dà lettura di un'altra interpellanza dell'on. **Di Camporeale** sul servizio postale Palermo-Napoli.

L'on. **Di Rudinì** presenta quindi i progetti di legge: « sugli alienati e sui manicomii; sugli uffici di pubblica sicurezza e sul Consiglio di Stato, e l'on. **Farini** sollecita le relazioni sui progetti in corso.

L'on. **Finali** domanda che si invii un augurio di pronta guarigione al senatore Alfieri, della cui salute l'on. Farini dice essere l'ufficio di presidenza continuamente informato.

Commemorati infine i senatori Domenico e Ludovico Berti, riferite dal presidente le parole del Re alla Commissione per l'indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona, la seduta è tolta alle 5.20.

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Seduta del 4 maggio 1897.

S'incomincia dopo le due con qualche minuto di ritardo per fare un po' di numero: nell'aula un centinaio di deputati, all'estrema sinistra gli onorevoli Costa, Caldesi e Chindamo; meno scarsi il settore del centro sinistro dov'è l'on. Sonnino e quello dei deputati piemontesi. Il banco dei ministri è al completo.

Si legge e s'approva il verbale: s'accorda un mese di congedo all'on. Barzilai per motivi di famiglia.

L'on. **Presidente** dà relazione alla Camera dell'udienza chiesta al Re dall'ufficio di presidenza della Camera, in occasione dell'attentato Acciarito, e come insieme all'ufficio di presidenza si recassero al Quirinale a presentare a Sua Maestà sentimenti di omaggio e di affettuosa devozione tutti i deputati presenti a Roma.

Quando l'on. presidente legge la risposta data dal Re alla rappresentanza della Camera, tutti i deputati si alzano plaudendo e gridando evviva il Re. Applaude pure qualcuno degli estremi.

×

L'interrogazione Salandra.

L'on. **Di Rudinì** chiede che si legga e si discuta subito un'interrogazione presentata dall'on. Salandra, in seguito all'attentato Acciarito.

L'interrogazione è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere: 1° per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza, che riconosce essere stata prevenuta delle intenzioni criminose di Pietro Acciarito, non sia riuscita ad impedirne il tentativo di effettuazione; 2° se e come il ministro dell'interno intenda provvedere per rendere più diligente ed efficace l'azione dell'autorità di pubblica sicurezza nella capitale del Regno.

La Camera consente.

L'on. **Di Rudinì** comincia con l'associarsi con l'animo commosso alle parole pronunziate dal presidente: il nefando attentato ha dimostrato i sentimenti del popolo italiano verso il suo Re.

E viene all'interrogazione Salandra.

Seppi — dice — che qualche notizia era pervenuta alla questura prima dell'attentato e che la questura non aveva efficacemente provveduto. Ordinai un'inchiesta, l'inchiesta Astengo.

Non posso presentarla: è in corso il processo contro l'Acciarito e l'inchiesta, per le cose che vi sono contenute, per le persone di cui parla, fa parte dell'istruttoria di quel processo. Però posso dir questo. Dall'inchiesta risulta che le notizie date alla questura erano vaghe e indeterminate e che la persona del Re non era indicata.

Ho creduto tuttavia di dover punire disciplinarmente alcuni funzionari; poichè trattasi di fatto e di persona, per cui le colpe anche minime sono grandi colpe.

Il deputato Salandra chiede come il governo intenda riordinare la polizia della capitale. La riforma completa della pubblica sicurezza del regno non è cosa che si possa fare sollecitamente, nè senza grande dispendio. Tuttavia si può iniziarla. Con una nota di variazione per l'esercizio 1897-98 proporremo che i due capitoli del bilancio dell'interno che riguardano la pubblica sicurezza (personale e servizi interni) siano aumentati di L. 600,000. Credo la somma sufficiente, anzi esuberante per quello che si potrà far subito. Chè non è facile reclutare nuove guardie di città e noi cominceremo appunto ad aumentar queste.

Presento ancora un disegno di legge che chiede sia inviato subito alla Commissione del bilancio; in questo progetto si stabilisce in L. 391.000 il concorso del comune di Roma per la polizia della capitale, e si chiede altresì facoltà di riformare gli organici della P. S.

Presento ancora un terzo disegno di legge per modificazioni all'art. 60 della P. S. Il quale riguarda le dichiarazioni di licenza agli affittacamere, per rendere più efficace la vigilanza della pubblica sicurezza.

L'on. **Salandra** prova che l'attentato Acciarito ha dimostrato all'evidenza l'insufficienza della polizia di Roma. Non c'è bisogno, per persuadersi di ciò, di conoscere l'inchiesta Astengo.

A suo avviso quest'insufficienza dipende sovratutto da due cagioni: 1° dal rimutamento che si fa troppo spesso dei funzionari della polizia di Roma; i nuovi che vengono non conoscono nè luoghi, nè persone, male questo gravissimo; 2° dalla mancanza di specializzazione nei servizi di polizia. E spiega particolarmente questo concetto.

Pensi il Governo — dice — che il personale di pubblica sicurezza della capitale dovrà essere particolarmente preparato a fronteggiare certe forme speciali e moderne di delinquenza. Il misfatto, per fortuna d'Italia non riuscito, di Pietro Acciarito, è analogo, e non solamente nella esecuzione esterna, al misfatto sventuratamente riuscito di Caserio.

Non intendo preoccupare le vie dell'autorità giudiziaria, nè so se vi siano stati complici o complotto. Ma so di sicuro che l'Acciarito non era nè un affamato nè un disoccupato. Egli era un anarchico, che della sua fede anarchica non faceva alcun mistero.

Siamo dunque di fronte a quella speciale forma di delinquenza, alla quale io ho or ora accennato e della quale pur troppo non mancano gl'impulsi e le manifestazioni nel nostro paese.

A combatterla debbono essere in particolar modo rivolti gl'intendimenti del Governo nell'accrescere e nel riordinare il personale di pubblica sicurezza della capitale.

Ritengo che questo sentimento sia comune a quanti sono i partiti politici, di qualunque gradazione, rappresentati in questa Camera.

Premesse queste dichiarazioni mi dichiaro soddisfatto delle risposte datemi dal presidente del Consiglio.

Replica brevemente l'on. **Di Rudinì**, per dichiarare ch'egli terrà gran conto delle raccomandazioni dell'on. Salandra, le quali hanno importanza per sè e per la persona dalla quale sono state fatte. Ripete ch'egli pensa d'avere chiesto i mezzi sufficienti alla riorganizzazione della pubblica sicurezza a Roma. Ma la questione più che di mezzi è di specializzazione dei servizi, come dice bene l'onor. Salandra, ed in questo senso è particolarmente da studiare.

×

Segue la commemorazione dell'onor. Domenico Berti fatta con acconcie parole dall'on. **Presidente**, al quale si associa l'on. **Scotti** a nome degli elettori del collegio di Avigliana.

L'on. **Presidente** comunica d'aver nominato nella Giunta del regolamento, in luogo degli on. Bianchieri e Grandi, gli on. Romanin-Jacur e Simeoni.

L'on. **Luzzatti**, ministro del tesoro, presenta due note di variazione ad un disegno di legge per modificare la legge sulla concessione di appalti alle Società cooperative.

L'on. **Prinetti**, ministro dei lavori pubblici, presenta un disegno di legge sugli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

L'on. **Pelloux**, ministro della guerra, presenta un disegno di legge relativo alle spese per le truppe inviate in Oriente, avvertendo che sono bilanciate da corrispondenti economie.

×

Interrogazioni.

La prima dell'on. Di Sant'Onofrio su cose siciliane è rimandata a giovedì; verrà a rispondere lo stesso Codronchi.

L'on. **Palumbo**, sottosegretario alla marina, fa il suo speech spiegando all'on. Santini perchè si è istituita la squadra volante. La si creò per il Brasile; la si mantiene nel concetto d'avere navi veloci e potenti da mandar dove lo richiedano gli interessi dei nostri connazionali. Una nave fu mandata recentemente agli Stati Uniti.

Santini. In verità la divisione volante è servita a tutt'altro e specialmente al vice-rè di Sicilia come decorazione alle sue feste. Non francava la spesa. Si è mandata una nave in America, sì, per assistere ad altre feste, dimenticando i linciaggi di Nuova Orleans e di Hennoville (Commenti — Bene). I marinai della squadra volante hanno servito infine a Catania: sono scesi a terra quando s'aveva paura di tumulti: hanno fatto la polizia per Sapuppo; sono diventati un episodio sapuppiano (Si ride).

L'on. **Serena** a Socci che lamenta che siasi occupato il posto di Garibaldi nella seduta inaugurale della Camera, risponde che trattasi di un'antica consuetudine.

Socci. Brutta consuetudine! Come è brutta tutta la spettacolosità che si dà alla seduta inaugurale.

×

Verifica di poteri.

L'on. **Presidente** legge le conclusioni della Giunta delle elezioni la quale, per età deficiente, dichiara nulle quelle degli onorevoli **Ventura** e **Di Rudinì Carlo**.

Sono approvate.

Si vota per la nomina di due componenti del Consiglio di amministrazione sul fondo di religione e beneficenza nella città di Roma; e di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Si lasciano aperte le urne.

×

Si passa alla legge sull'ordinamento dell'esercito. Il disegno di legge segue il sistema delle tre letture.

Dunque, secondo il regolamento, parla prima il ministro **Pelloux** per spiegarne le ragioni. Lo farà brevemente, poichè si riserva di parlare poi di nuovo e più particolarmente rispondendo ai vari oratori.

La cagione della presentazione del progetto l'ha già detta in un periodo della relazione con la quale esso è stato presentato alla Camera. Fino al 30 giugno 1897 sono in vigore i decreti-legge Mocenni, cioè il provvisorio: è indispensabile che prima di quella data sia intervenuto un provvedimento legislativo, che abbia regolarizzato uno stato di cose assolutamente pernicioso: il quale non potrebbe prolungarsi più oltre, senza un gravissimo danno morale, senza inestricabili difficoltà amministrative, tali che finirebbero per produrre un vero caos.

Egli dice che il caos non solo è amministrativo, ma organico. Bisogna che l'esercito sappia ciò che si vuol fare; conviene dargli un assetto definitivo.

Viene dimostrando che tutto ora è irregolare e provvisorio. Prova ne sia la quantità di decreti del ministero della guerra che sono registrati con riserva dalla Corte dei conti. Uscir dal provvisorio, trovare una soluzione soddisfacente non è difficile. Basta uno sforzo minimo. Non si tratta che di un lavoro d'ordine.

Dice dei principii fondamentali del progetto che sono questi:

a) che il bilancio normale pel Ministero della guerra sia di 246 milioni (dei quali 7 per le spese d'Africa);

b) che l'ordinamento sostanziale dell'esercito debba rimanere quale venne stabilito colla legge del 1887.

L'ordinamento del 1887 resta ancora il migliore; esso contiene il suo programma ed egli l'ha sempre sostenuto e lo è venuto svolgendo attraverso i vari ministeri ai quali ha appartenuto.

L'oratore fa la storia e conclude: ora si tratterebbe di continuare nell'attuazione di quel programma. Crede che la soluzione che propone dia modo di giungere ad un assetto definitivo dell'esercito nel minor tempo possibile.

Esamina poi qualcuna delle obbiezioni che si possono opporre al suo disegno. Prima è quella della spesa: quello ch'egli chiede, 246 milioni, è il minimo per mantenere il nostro esercito. Non possiamo scender più in basso senza essere relegati fra le nazioni di secondo o terz'ordine. Se vogliamo conservare la nostra posizione politica, conviene che consolidiamo il nostro ordinamento militare. Non chiede nè settennati, nè quinquennati, per non creare nuove obbiezioni; la Camera deve però convincersi bene di questa idea: che è tempo di finirla col mutare e rimutare. Dalla stabilità s'accrescerà la forza e il prestigio dell'esercito.

Mi limito a chiedere — soggiunge — il consolidamento della spesa in 246 milioni. Non credete che sia molto, ma è sufficiente. Certo convien sopprimere le spese di lusso, scartare tutto ciò che non si attiene strettamente al mantenimento della compagine militare. Vi è molto da fare: egli lo farà.

Intanto dà buone notizie di quel che si è fatto. Oggi abbiamo 600,000 fucili nuovo modello con i quali è armato tutto l'esercito permanente su piede di guerra: abbiamo armata anche tutta la milizia mobile ed abbiamo una dotazione di 400 cartuccie per ogni arma. I nostri magazzini sono ben forniti, il piano di mobilitazione completo. Siam pronti insomma ed è bene constatarlo.

La seconda obbiezione riguarda la riduzione dei corpi d'armata che si vorrebbero ridotti a 10: con la riduzione non si migliorerebbe in qualità, mentre si rinunzierebbe alla quantità.

Annunzia che la forza bilanciata potrà raggiungere i 215,000 uomini, e forse anche oltrepassarla in avvenire.

Si dice: con l'ordinamento proposto si avranno compagnie troppo piccole, con pochi uomini. Dice che nella stagione propizia si avranno le compagnie accresciute, mentre la massima magra si avrà d'inverno. Crede che non sia ancora stata detta l'ultima parola intorno alle compagnie grosse di 250 uomini in tempo di guerra: forse potranno rivelarsi eccessive al comando.

Conclude dicendo che si riserva di dare altre spiegazioni quando avranno parlato gli oratori.

Segue l'on. **Fortunato**: è contrario al disegno di legge, il quale anzitutto si presenta in una forma non commendevole, il ministro chiede pieni poteri fuori del controllo del parlamento.

Si chiede se l'ordinamento proposto risolva la lunga, vessata questione dell'esercito.

Dice che 246 milioni dell'esercito sono molti per il nostro bilancio e per le forze economiche del paese. L'Italia, a paragone degli altri Stati d'Europa, ha uno dei bilanci più grossi; noi siamo il paese dove il contribuente è più aggravato.

Dunque facciamo per l'esercito uno sforzo forse troppo grande.

Viene particolarmente dimostrando questo punto e dice che pur di ottenere una cifra alta per il bilancio della guerra noi sagrifichiamo tutto, la pubblica assistenza, come la pubblica sicurezza, come i lavori pubblici, la istruzione pubblica, le nostre ambizioni coloniali.

Si chiede se il bilancio potrà sopportare in avvenire la spesa per l'esercito: egli ne dubita. Si parla di una tassa militare, ma essa non darà i tre milioni sperati.

Crede che l'Italia non si possa dare il lusso di un grande esercito e di una grande marina: meglio sarebbe convergere i nostri sforzi alla marina.

Nella seconda parte del suo discorso l'oratore vien dimostrando che non vi è corrispondenza fra la spesa di 246 milioni e ciò che il ministro vuol ottenere. Lo dimostra lungamente e particolarmente.

Per applicare ciò che il ministro propone ci vorrebbero almeno 20 milioni di più.

Opina che converrebbe levare un po' gli occhi da questa questione dell'esercito e portarli alle moltitudini italiane che da anni aspettano che ci occupiamo di loro.

Che ha fatto lo Stato italiano per posarsi sulla salda base del consentimento delle moltitudini?

Fa una dotta divagazione rispondendo a questo dubbio.

Conclude che ad ogni modo, anche nell'ipotesi che i provvedimenti proposti ci diano un esercito grosso, non è questo che può assicurare la vittoria. La Grecia insegni. (Approvazioni. Molte strette di mano).

Il seguito a domani.

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze e la seduta è tolta alle 6 e 3/4.

Piccola Cronaca

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERDYL

E siccome Blomet, stupefatto di ritrovare quasi alla sua porta colui che ha lasciato nella villa, resta col braccio in aria minacciando con la rivoltella, Mattia Bordier gli abbassa la mano.

— Mettila via!... - gli dice.

Una nuova idea gli passa allora per la mente.

Egli non ha arma; la sua rivoltella glie l'ha presa Giorgio.

E nella sua posizione disperata un'arma è indispensabile, per difendersi o per finirla.

Quindi, come obbedendo ad una subitanea risoluzione, con un rapido movimento ha afferrato la rivoltella e l'ha strappata a Blomet sbalordito.

— Che cosa è?... Così intendi fare?... - gli chiede tutto trasecolato.

— Niente contro di te!... Anzi!...

« In due parole... ecco di che si tratta. Sono f...ritto e tu mi puoi salvare.

— Spiegati.

— Tutto è scoperto. In che modo?... Da chi?... In questo momento non saprei dirtelo.

« Ma, dopo la tua partenza, quel dannato di Michele Bremont è venuto alla villa con un commissario di polizia.

— Diamine! Diamine! - borbotta Blomet.

— Li ho uditi nel punto in cui forzavano la serratura per coglierml alla sprovveduta.

« Allora ho perduto la testa e sono scappato.

— La villa non era dunque accerchiata?

— Probabilmente sì...

« Ma capirai bene che non ho perduto tempo a verificare.

« Ho scavalcato il muro e sono fuggito per una stradicciuola....

— Corbezzoli!... Un simile arresto, nel cuor della notte... è grave.

— Bisogna dunque che mi nasconda o che passi all'estero, per imbarcarmi in qualche porto... ma per far ciò occorrono quattrini.

— Non ne hai? - chiese Narciso trasalendo.

— No, ahimè!... Nel mio smarrimento tutto è rimasto nella valigia... alla villa.

— Oh! oh! - esclama Blomet, che questa storia non sembra convincere per nulla... - la conosco questa gherminella.

« Non ad una vecchia scimmia come me si può insegnare a fare delle smorfie. »

— Ma ti giuro che tutto è scoperto... che sono inseguito e tu solo puoi salvarmi.

Blomet guarda il suo complice bene in faccia e con accento beffardo:

— Reciti bene, compare.

« E come diceva Napoleone I a Sua Santità Pio VII] *Commediante!*

— Commediante!... Ma si tratta della mia testa o, se non della tua... per lo meno della tua libertà.

« Ti dico che la giustizia non tarderà a saper tutto che già la polizia è in casa mia, sulle mie traccie, e che la mia salvezza è in tua mano.

Blomet sogghigna:

— Del dramma adesso!... Anche stior tragico!...

— Non mi credi?...

« Supponi che questo sia un mezzo per ritoglierti il denaro che ti ho dato poco fa - perchè questo denaro mi abbisogna, e soltanto mercè sua posso assicurare la mia fuga... e l'impunità per tutti e due.

« Ma tu non perderai nulla.

« Ho la ricevuta che mi hai dato e che avevo messo nel mio portafogli... eccola... prendila.

« La presenterai a Pietro Keraniou ed a Giorgio... »

— I quali mi faranno semplicemente mettere in gattabuia, senza darmi un soldo, rispondo Blomet.

« Non faccio per dire, ma quando ti ci metti, mio vecchio Mattia, ne hai proprio delle carine. »

— Ma non comprendi, dunque - supplica Bordier - che facendo questo mi salvi?...

— E che tu - continua l'insensibile Blomet - ti metti in salvo con la mia parte e con la tua che hai lasciato in qualche parte, in luogo sicuro...

« No... mio caro... no... non sono tanto ingenuo.

« Alla tua volta mi hai recitato una serie di scene molto emozionanti - devo riconoscerlo - per giungere, se ti riusciva fatta, al medesimo risultato; e siccome non ci sei riescito, hai pagato.

« Adesso torni da capo.

« Dà retta a me... studia qualche altro mezzo. »

Mattia Bordier era livido.

Comprendeva che Blomet era tutt'altro che convinto, e sentendo che con le sue pretese non verrebbe a capo di nulla, perdeva la testa.

— Ti assicuro - continua egli ansando - ti assicuro, per quanto ho di più sacro, che ogni minuto che mi fai perdere è irreparabile; che sono perduto se tu non mi salvi restituendomi il denaro che ti ho dato. O anche - soggiunge supplicando - la metà soltanto - non te ne domando che la metà.

« Suvvia!... in nome della nostra vecchia amicizia... non mi puoi ricusare questo favore.

— Nemmeno un soldo - risponde Blomet con voce decisa.

E soggiunge:

— Non sei stato franco con me. Dovevi venire appena uscito dal tuo banchiere... e non ti ho visto... segno che avevi già intenzione di svignartela.

« Sono stato costretto a venirti a cercare fino a casa tua, di strapparti colla rivoltella in pugno il denaro che vorresti riprendermi... e pretendi ora che io ti presti fede quando mi parli della polizia venuta in casa tua nel cuor della notte, la vigilia del tuo matrimonio con la bella Rosetta, per arrestare l'assassino della festa di Montmartre, nel punto stesso che si veste il povero Paturot per la sua gita suprema?

« Tutto questo non regge e te lo ripeto: sono desolato, veramente desolato, ma non avrai un soldo. »

Mattia ebbe un impeto di terribile esasperazione udendo pronunciare il nome di Rosetta.

L'imprudente Blomet aveva destato nell'animo del miserabile il più acuto dei suoi rammarichi.

Nella rovina che lo colpiva Bordier non provava in realtà altro dolore che quello del suo amore distrutto.

Rinunziare a Rosetta: ecco quello che lo torturava.

Avrebbe data la vita e l'oro per l'ora così a lungo aspettata, e prorogata per sempre, che doveva mettere nelle sue braccia l'adorabile fanciulla.

Blomet aveva torto anche di mostrarsi trionfante e beffardo, vittoriosamente seduto sulle rovine di una felicità acquistata a così caro prezzo.

Come!... godrebbe egli solo i frutti dei delitti commessi da Mattia Bordier e gli rifiutava l'ultimo mezzo che rimanesse di salvargli la vita?

La vita!

Egli ci teneva poco, ma poteva durare abbastanza perchè l'assassino si facesse alla sua volta giustiziere.

In brevi parole, incisive, disperate, aprì l'animo suo al complice:

— Sicchè avrei ucciso, avrei fatto prodigi di abilità per conquistare una fortuna affinchè tu solo ne godessi tranquillamente il beneficio?

« Mi sta in mente che anche tu, amico Blomet, mi prendi per un imbecille.

« Per l'ultima volta... vuoi darmi la metà del denaro che hai riscosso stasera, e tieni in dosso? »

Così dicendo, indicava le tasche di Blomet, gonfie di biglietti di banca.

— No - rispose Blomet, cercando di prendere prudentemente il largo.

Ma glie ne mancò il tempo.

Terribile d'odio e d'ira, Mattia Bordier aveva alzato il braccio verso il volto di Blomet, toccandolo quasi con la canna della rivoltella.

Partì il colpo, si udì una detonazione e, colpito in mezzo alla fronte, Narciso cadde di peso sulla strada.

Mattia Bordier gli si gettò subito addosso.

In pochi secondi tolse i pacchi di biglietti di banca dalle tasche della sua vittima.

Non provava alcuna emozione, non aveva alcun rammarico.

Aveva fatto giustizia.

E poi, chi sa?... adesso aveva in tasca abbastanza denaro per cercar di sfuggire alla polizia.

Strisciò nell'ombra delle case, perchè il cielo si illuminava di tinte pallide annunzianti il sorgere del giorno, e sparve prima che i pochi abitanti, svegliati dal rumore dell'arma da fuoco, avessero messo il viso fuori dalle finestre o fossero scesi in istrada.

Egli era già lontano, avviandosi verso i sobborghi, nel momento in cui il corpo di Blomet, sanguinolento, era rilevato dalla strada, e portato nella bottega di un vinaio, aperta allora.

I volontari per la Grecia

ANCONA, 3. — (L. A.) Oggi alla partenza del piroscafo Sumatra della N. G. I. si presentarono circa un centinaio di volontari partenti per la Grecia.

Vi trovarono a bordo il delegato del porto Biondi, degli agenti di P. S. e dei carabinieri che si opposero al loro imbarco. Cominciarono allora fischi e grida, mentre tutti facevano irruzione sulla scalotta del piroscafo per entrare.

Uno scavalcò il parapetto del ponte ma viene preso dagli agenti e a viva forza lo si spinse sulla scala per farlo discendere. Il volontario si rivolta, la forza aggrappandosi dove può, minaccia e lancia pugni a chi lo avvicina, mentre altri gli gridano e urlano. Il brigadiere di P. S. di mare, Corsaro, allora tenta di farlo rientrare nel piroscafo dichiarandolo in arresto, ma allora è il volontario che non vuol più rientrare. Gli altri giovani spalleggiano il compagno e tentano di tirarlo giù.

Le guardie spingono e per un miracolo parecchi non vanno a cadere in acqua.

Una guardia riceve un pugno, non potendo afferrare l'aggressore estrae la daga e lo minaccia. Arriva intanto il delegato Cocco e sale a bordo. Visto di che si tratta, fa per discendere, dicendo di andare a parlare in prefettura a assicurando che i volontari sarebbero fatti partire.

Appena in terra i primi gli fanno largo applaudendolo, mentre dal resto della folla 4 o 5 cento persone la quale non comprese le parole del delegato e che credevano che egli andasse a chiamare la forza, partono le grida: *Ammazzalo, buttalo in acqua, strozzalo*, ecc.

Gli si fanno davanti minacciosi, e un volontario impone al delegato Cocco di ritornare a bordo.

Il delegato, per tutta risposta, coraggiosamente afferra pel petto il giovane. Allora molte braccia si levano per percuoterlo. Alcuni alzano i bastoni e dei pezzi di legno che trovano sulla banchina, vengono lanciati su di lui sassi, viene afferrato da più parti e si tenta gettarlo in mare. Egli, tenendo sempre stretto l'arrestato, distribuisce con grande sangue freddo pugni a destra e sinistra.

Brandelli del suo soprabito rimangono in mano agli aggressori. Il vice-brigadiere di P. S. di mare Corsaro, si slancia da bordo in aiuto del suo superiore e riesce a liberarlo.

Ad un tratto si vede accorrere il delegato Cocchi, comandante la squadra mobile, con agenti in borghese e in divisa.

Tutti allora si sbandano o cercano fuggire. Si procede a vari arresti, ma gli arrestati vengono poco dopo rilasciati.

Accorrono sul luogo pure l'ispettore di P. S. cav. Guidi e il capitano dei carabinieri Frosali.

L'ispettore calma i volontari, dicendo che tutti potevano partire avendo verificato che i loro biglietti erano per Brindisi e che solo quattro minorenni venivano fermati. Così il chiasso finì e alle 5 il piroscafo salpò senza nessun altro incidente.

Si loda molto il coraggio e sangue freddo del delegato Cocco che era solo alle prese con circa duecento persone che erano intenzionate — come dicemmo — di gettarlo in mare.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 4, ore 1.55 pom. — (*Lando*). — Stamane ebbe luogo nel Giardino della Società toscana d'orticoltura, l'apertura dell'Esposizione dei fiori. Vi assistevano i Principi di Napoli ricevuti dall'on. Ridolfi, presidente della Società d'orticoltura e del Comitato esecutivo dell'Esposizione, dal sindaco, dal prefetto, dai componenti il Consiglio della Società d'orticoltura e del Comitato dell'Esposizione, dagli assessori, dalla Deputazione provinciale e dalle signore patronesse.

L'on. Ridolfi pronunziò un bellissimo discorso, accolto da applausi entusiastici.

Il Principe di Napoli si congratulò vivamente con l'oratore. Quindi il sindaco Torrigiani parlò con somma efficacia sollevando unanimi approvazioni.

Il Principe di Napoli rivolse affettuose parole al sindaco.

I Principi visitarono l'Esposizione, che è bellissima, e rivolsero parole benevoli a molti espositori.

Mentre le Loro Altezze uscivano dal giardino furono accolte dalla folla con applausi fragorosi.

A causa del pessimo tempo il corso dei fiori che doveva avere luogo oggi è stato rimandato a domani.

Il concorso ippico indetto per domani sarà probabilmente differito a venerdì.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 4, ore 2 pom. — (*De Leonardis*). Ebbi a segnalarvi ch'erasi recato qui il comm. Corradi, professore alla vostra Università, per un'inchiesta all'Istituto tecnico, ove si erano deplorati acri dissensi tra il preside e i professori.

L'inchiesta fu espletata fin dal 17 aprile decorso: nessuno provvedimento è stato preso sino ad oggi, e intanto all'Istituto perdura uno stato di cose che reca il maggior danno all'andamento degli studi.

Ebbene, il ministro della pubblica istruzione sia sollecito ad adottare quelle misure che i risultati dell'inchiesta impongono.

— Mancando al nostro mandamento due dei tre consiglieri provinciali assegnati, a termini dell'articolo 229 della legge comunale e provinciale saranno indette prossimamente le elezioni suppletive.

Annunziasi che un Comitato di autorevoli cittadini offrirà la candidatura all'on. Rosano, pregandolo che accetti di entrare al Consiglio della provincia quale rappresentante del capoluogo.

Il Congresso agrario sardo

CAGLIARI, 2. — (*E. Ugo.*) Stamane alle 9 1⁄2 si è continuata la discussione dei temi sottoposti al Congresso degli agricoltori sardi.

Si trattò del Credito Fondiario in Sardegna, e si fece una discussione ampia ed elegante e intelligente, alla quale parteciparono il prof. Cettolini, avverso alla istituzione del Credito Fondiario, il cav. Bianchi, patrocinatore entusiasta e convinto di esso, e l'avv. Andrea Cao-Cugia firmatario di un ordine del giorno in favore del Credito Fondiario.

Rispose a tutti il relatore deputato, Carboni Boi, parlando dottamente ed efficacemente e riscuotendo applausi fragorosi. Si approvano tutte le proposte del relatore.

Piacemi constatare ancora il buon risultato di questa raccolta di egregi cittadini che, non ostante siavi altre feste, intervengono numerosi alle sedute.

Prende la parola il comm. Palomba, ex-deputato, riferendo « sul mezzo di facilitare il commercio di esportazione dei prodotti sardi agricoli. »

Come intendente di cose economiche egli parlò splendidamente.

Si tolse la seduta alle 12 1⁄2, votando tutte le proposte del relatore.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI FOIANO

FIRENZE, 4, ore 1 pom. — (*Guidi*). L'udienza è aperta alle 10.30.

La sala è affollatissima.

E' presente anche l'avv. Gatteschi per la parte civile.

Il perito calligrafo Edoardo Reggiani giura.

Egli dovrà esaminar le lettere e le memorie del maggiore Igino Neri Serneri per confrontarle col testamento olografo dello stesso, allo scopo di veder se il carattere è il medesimo.

Dovrà confrontare anche le lettere scritte dall'imputato Magi dal carcere al fratello, col biglietto clandestino, senza il bollo delle carceri, diretto alla Angioloni.

Il pubblico ministero fa richiamare il testimone Valdambrino perchè la sua deposizione è contraddetta da quella del Giorgi su varie circostanze.

L'avv. Rosadi afferma inesatte tali contestazioni.

Sorge un vivace incidente fra l'avv. Rosadi e il pubblico ministero.

Il presidente minaccia di ritirarsi.

Gli avversari si calmano.

Il pubblico ministero contesta al Valdambrino che il Nerino non potesse, perchè passava il Bagherre, raggiungere l'Ardizzone e colpirla; gli sembrava che il testimone in questo punto sia reticente.

L'avv. Rosadi sostiene che il Valdambrini ha detto lo stesso del Giorgi.

Osserva che si vuol contestare la parola del testimone con quella dell'accusato.

Il pubblico ministero replica che alla sua domanda doveva risponder il testimone e non l'avv. Rosadi.

Deplora questo sistema che chiama anormale.

Il Valdambrini risponde alla domanda del pubblico ministero che mentre passava il Bagherro sentì un bercio. Vide poi il Magi addosso nuovamente all'Ardizzone.

Il Magi tirava con un'arma che il testimone non conosceva.

Il pubblico ministero osserva che il Giorgi dice invece che il Valdambrini fu sempre presente.

Riserbasi di far l'istanze, che crederà, contro questo testimone.

L'avv. Rosadi esclama: — Questo è un colpo di gran cassa.

Sorge un altro incidente.

Ristabilita la calma richiamasi Francesca Signorini per farle le medesime contestazioni.

Essa risponde come il figlio Valdambrini. Trovavasi sulla porta di casa e teneva una bambina che piangeva.

Dice di vederci pochissimo.

Bersabea Valdambrini, moglie del tabaccaio Melacci, e Andrea Naldacci affermano di aver inteso il ragazzo Ardizzone la sera del delitto dire che coloro che avevangli ucciso la madre eran stati Nerino Magi e uno sconosciuto.

I coniugi Francesco e Francesca Magi depongono entrambi di aver sentito la sera del delitto la voce del Magi gridare: — *E' arrivata l'ora!*

Palmira Pennacchioni dice che il proprio figlio settenne le disse la sera del 15 luglio che aveva sentito dire che a uccidere la Ardizzone eran stati Neri, Magi e Giorgi. Soggiunge ciò non aver importanza perchè cose da ragazzi.

L'avv. Rosadi osserva che la sera del delitto nessuno parlò di Giorgi che fu identificato più tardi.

×

Ore 4,30 pom.

Si apre l'udienza alle ore 2,35.

Giuliano Molesini, ex-brigadiere de' carabinieri, fece le prime indagini.

Seppe che certa Nofroni trovò un bastone insanguinato e lo aveva messo nel fuoco.

Lo stocco fu trovato vicino alla casa del Signorini in un campo.

Dopo il processo di dicembre fu incaricato di altre investigazioni sulla circostanza di un quarto individuo che avrebbe preso parte al delitto.

Amerighi Ferdinando gli disse che col figlio Igino la sera del fatto videro il Magi con in mano un bastone che battuto al suolo mandava un suono strano.

Cesare Donnini gli affermò che il padre del Magi disse: — Se non era per l'una era per l'altro, — volendo dire che se non fosse stata uccisa l'Ardizzone avrebbe dovuto cadere il Nerino.

Ferdinando Milanecchi gli disse che il Magi, rientrato in casa, esclamò: — Quella donna non dà più noia alla padrona.

Palmira Fuselli gli confermò la relazione intima del Magi con la Angioloni, e che una sera la Angioloni voleva che essa si vestisse de' suoi panni ed uscisse a passeggiare con lei e con il Magi.

Certo Vanni gli disse che il Magi parecchi giorni innanzi il fatto, avendo incontrato la Ardizzone, mentre era con la Angioloni, disse: « Se non c'era la padrona, stasera era sua! »

Angelo Bigozzi lo informò che certa Vanni lo aveva assicurato che la Angioloni una sera aveva combinato di far vestire il Magi con gli abiti del Neri, e Palmira Fuselli con i suoi, così che uccidendo il Magi la Ardizzone, avrebbero incolpato il Neri dell'uccisione, lasciando libera la Angioloni di fare quello che voleva col servo del Magi.

L'avvocato Rosadi vuole si legga il verbale redatto dal Molesini, il quale è conforme alla sua odierna deposizione.

Milanecchi ed altri gli attestarono che la Angioloni andò la sera stessa nella propria camera a prendere uno stile e lo gettò nel cesto, e il giorno dopo lo fece levare e distruggere. Nuovi testimoni verranno a deporre.

Gli risultò che varie volte il Magi disse di voler ammazzare la Ardizzone.

Certo Cesare Casini diceva al Magi: « Avresti tanto coraggio? » Magi rispose che in prigione si mangiava e si beveva.

In seguito a una lettera anonima il testimone insistette presso Maria Nofroni, per sapere la verità sul bastone trovato.

La lettera anonima dava indicazioni riguardo al bastone, che corrispondevano esattamente alle dichiarazioni della Nofroni.

A domanda dell'avv. Rosadi, il Molesini dice che sapeva che la Angioloni faceva di tutto per mandare in galera Nerino. Fino dai primi giorni che trovavasi a Foiano, seppe che era nota a tutti la tresca fra l'Angioloni e il servo di Magi.

A domanda del pubblico ministero dice che la voce pubblica era prima contraria a Nerino, poi si modificò. Nei caffè si parlava a suo favore.

Nasce un incidente fra il P. M. e l'avv. Rosadi, perchè il P. M. rimprovera il testimone di non aver fatto delle indagini riguardo alla trama ordita dalla Angioloni contro il marito.

Si legge il verbale del nuovo brigadiere de' carabinieri Tonelli, che conferma quello del Molesini.

Ore 5,45. — Domenico Di Bernardo ex pretore fece le prime indagini.

Seppe dal ragazzo Ardizzone che gli uccisori della madre erano Nerino Magi e uno sconosciuto.

Ordinò il loro arresto.

Celestino Villa è brigadiere de' carabinieri di Foiano, ove si trovava quando accadde il fatto.

Eseguì gli arresti di Neri, Magi e Giorgi.

Andò ad arrestare l'Angioloni moglie del Neri ma costei si rifiutò di seguirlo.

Le propose di seguirlo dal giudice ad Arezzo.

La Angioloni aderì.

Strada facendo essa lo pregò di distruggere lo stocco dicendo che così salvava tutti.

Si rifiutò.

La Angioloni gli disse che il marito e il Magi erano andati contro l'Ardizzone insieme. Valdambrini narrandogli il fatto escluse che l'uccisore fosse Nerino.

L'avv. Severi osserva che il testimone Valdambrini disse sempre la stessa cosa.

L'avv. Severi domanda se l'autorità municipale voleva interessarsi alla sorte del ragazzo, e che lui, il brigadiere, volle tenerlo con sè.

Villa risponde affermativamente e ammette di avere fatto con il ragazzo, in quei giorni, anche la fotografia.

Altri testimoni depongono circostanze secondarie.

IL PROCESSO CONTRO I REDATTORI DELLA "LOTTA"

FIRENZE, 3. — Stamane è terminato alla nostra Corte d'appello il processo famoso contro i redattori del giornale *La Lotta*, imputati di estorsione.

La Corte, riducendo le pene inflitte dal Tribunale, ha condannato Carlo Alberto Ghivizzani, direttore, a 10 anni e 6 mesi di reclusione e due anni di sorveglianza; Antonio Gaudenzi, redattore, a 7 anni e un mese di reclusione, alla multa di 110 lire e 2 anni di sorveglianza; Augusto Rafanelli, esattore, a 4 anni di reclusione e 2 di sorveglianza.

Matilde Bartolini, moglie del Ghivizzani, fu assolta per non provata reità.

DALLA PROVINCIA ROMANA
Feste ad Olevano

OLEVANO ROMANO, 2. — Anche quest'anno i soci del Circolo Tedesco si sono recati a solennizzare la festa di maggio nel bosco della Serpentara. Le autorità, la Società operaia, il concerto cittadino sono andati ad incontrare gli ospiti ed alla Serpentara per iniziativa ed a spese del pittore Klps si è inaugurato un medaglione in bronzo al celebre poeta Vittorio Scheffel, grande amico d'Italia. Il medaglione è opera pregevole dello scultore Keer.

L'amenità dei luoghi, l'accoglienza festosa della popolazione e l'eccellente pranzo fornito dall'Albergo di Francia di proprietà del signor Pietro Sonnino, il quale ha voluto offrire a tutti i convitati splendidi fiori, hanno contribuito a rendere completamente lieta la gita primaverile.

CRONACA DI ROMA

OPERAI DISOCCUPATI
I disordini di stamane

Per la riunione che gli operai disoccupati dovevano tenere stamani nei locali della Cooperativa carrettieri, fuori porta San Giovanni, la polizia aveva preso delle misure veramente eccezionali.

Guardie e carabinieri in gran numero vigilavano la porta, e varie pattuglie perlustravano la via Appia Nuova, mentre in tutte le osterie trovavansi molti agenti in borghese.

Dopo la riunione, nella quale non fu deliberato nulla d'interessante, gli operai, che ammontavano a più di 1500, si diressero verso la porta S. Giovanni dove però trovarono il delegato Doro che, cinta la sciarpa e fatto formare un cordone di guardie, tentò di sbarrare il passo alla folla.

Ma non vi riuscì, chè gli operai, sfondato il cordone, mentre la pioggia cadeva a torrenti, si misero a correre verso il Colosseo gridando: *Vogliamo pane e lavoro!*

Gli agenti, però, girando per altra via, fecero in tempo a mettersi nuovamente di fronte agli operai, mentre giungeva di gran carriera un plotone di allievi carabinieri a baionetta inastata e numerosissime guardie agli ordini del delegato Marconi.

Così, suonati i tre squilli, gli operai si sbandarono per diverse direzioni, inseguiti e talvolta anche malmenati dagli agenti, cui forse non andava troppo a sangue quella caccia all'uomo mentre pioveva a dirotto.

Una compagnia di fanteria ha bivaccato nell'interno del Colosseo e un'altra sotto i portici del Campidoglio.

Anche il vicolo Margana, dove si son riuniti più tardi gli operai scalpellini, è occupato da gran numero di carabinieri e di guardie.

IL NUOVO QUESTORE

Come annunciammo iersera, è il cav. Vittorio Minozzi, questore di Firenze.

E' stato a Roma nel 1886 in qualità di ispettore della sezione Trastevere. Andò quindi a reggere la questura di Venezia, da dove nel 1894 fu richiamato a Roma nel posto di ispettore capo a S. Marcello, sotto il questore comm. Sironi.

Nello stesso grado venne traslocato a Genova, dove nel luglio del '96 gli giunse la nomina a questore di Firenze.

Il cav. Minozzi è il questore più giovane d'Italia, essendo nato il 10 dicembre 1848.

×

Nello stesso Consiglio di ministri in cui venne deciso il trasferimento del comm. Martelli si decise d'infliggere la censura agli ispettori Galeazzi e Perfetti e al delegato Aloisi. Il perfetti poi sarà traslocato a Bologna e l'Aloisi a Velletri. Quanto al Galeazzi... continuerà l'opera sua al Quirinale. Quest'ultimo provvedimento e quello riguardante l'Aloisi, il quale non ha fatto che eseguire ordini, hanno meravigliato molti.

Alla sezione Esquilino è stato trasferito il cavaliere Manenti, che verrà sostituito alla sezione Ponte dall'ispettore Martinelli attualmente a Bologna.

UNA RAGAZZA ASSASSINATA DALL'AMANTE
Prima del delitto

Nullis dies... Ad aumentare la serie dei delitti di sangue, abbiamo anche oggi da registrare l'assassinio di una povera donna, non d'altro colpevole che d'avere saputo tollerare per oltre dieci anni lo sfruttamento di uno di quegli esseri supremamente vili, nei quali la ignobile bassezza d'animo è pari solo alla ferocia dei sanguinari istinti.

Finchè la donna lavora ed è generosa dei suoi guadagni, la si maltratti pure, ma viva! — Diavolo! non sarebbe da savio il disfarsi di una così facile fonte di lucro! — Ma quando però essa tenti di ribellarsi al giogo infame,.. oh allora guai! Con un buon pugnale a doppio taglio le si cerchi nelle viscere da dove mai sia sorto quell'impulso di insolita audacia: Ecco la morale di certi rettili!

Antonio Battisti aveva 26 anni e Filomena Donnini ne aveva 25 quando si conobbero in casa della sorella di lei, Maria, che aveva avuto per amante — strana combinazione — un fratello del Battisti, a nome Adolfo ora morto da diverso tempo.

Antonio s'innamorò della ragazza, una simpatica bionda, buona, onesta, laboriosa e molto facile ad affezionarsi, e le propose di andare a viver con lui.

Filomena, malgrado la madre ne la sconsigliasse, cedette alle istanze del giovane e gli si accompagnò. Per circa due anni la loro esistenza passò discretamente tranquilla, ma poi quando nel Battisti a quel simulacro d'affetto che ostentava per Filomena subentrò il solo desiderio di vivere oziando, alle spalle di lei, cominciarono i litigi, e le scene selvagge di lui contro la povera infelice.

Egli si dedicò al commercio delle bottiglie vuote, ma siccome gli mancava la volontà di lavorare, così la Filomena rimase sola ad occuparsi dell'azienda, mentre l'amante peregrinava di osteria in osteria, gozzovigliando e perdendo al gioco i magri guadagni di lei.

Questa vita durò per dieci anni fino a due settimane or sono, quando la donna, presa dalla disperazione per le continue sevizie patite, decise di lasciarlo.

Durante questi quindici giorni il Battisti, irritato per l'abbandono, non fece altro che perseguitarla e minacciare il negoziante Giovanni Manzi nella cui botteguccia in via della Panetteria, la Donnini esercitava la sua misera industria.

Più volte il Manzi aveva avvisato del fatto le guardie, ed aveva anche querelato per ingiurie il Battisti, che fra le altre cose, accusava la Filomena di amoreggiare con certo Pietrangeli, lavorante nello stesso negozio.

La povera donna per salvarsi dalle persecuzioni di Antonio, era dovuta rimanere nascosta per tre giorni continui nella bottega del Manzi. Iersera, verso le 10 il Battisti — come di solito — si presentò dinanzi alla bottega, e cominciò ad insolentire il padrone.

Uscì fuori il Pietrangeli, che afferrato per la giubba il Battisti, lo prese a schiaffi, obbligandolo a smettere e ad allontanarsi.

Il delitto

Il Battisti aveva deciso di vendicarsi, ma non del Pietrangeli, chè non sarebbe stato nella sua natura codarda affrontare l'uomo da cui era stato schiaffeggiato, ma della ragazza della quale avrebbe potuto avere più facilmente ragione.

Comprò un pugnale, e stamani verso le 8, si appostò nei dintorni di via della Panetteria in attesa che Filomena uscisse di bottega.

Alle 8 e mezza, infatti, la donna uscì per recarsi ad acquistare alcune bottiglie in una casa al vicolo Scavolino.

Giunta in via della Stamperia e precisamente vicino al negozio di apparecchiatore a gas, appartenente a certo Antonio Boschi, si vide avvicinare dal Battisti, che teneva la mano destra nella tasca dei pantaloni.

La disgraziata cominciò a tremare; nonostante ebbe la forza di rispondere negativamente a certe proposte di conciliazione che il Battisti le rivolse.

— Ah! no? Dunque mi vuoi lasciare addirittura?! - esclamò, e meglio ruggì il forsennato, e in men che non si dica, cavato di tasca il pugnale lo immerse fino al manico nel fianco sinistro della ragazza!

La Filomena tentò di fare qualche passo, ma non vi riuscì. Girò due volte su se stessa, quindi stramazzò al suolo gridando:

— *Assassino! Assassino! Mi ha ammazzata!*

In questo frattempo il Battisti tentava di svignarsela. Ma aveva fatto i conti senza un bravo uomo, il sorvegliante forestale Giovanni Fona, il quale malgrado i suoi 57 anni, prese ad inseguire l'assassino, e lo raggiunse al vicolo dello Sdrucciolo. Afferratolo per le braccia, lo condusse alla vicina sezione di pubblica sicurezza di Trevi.

La infelice vittima intanto veniva sollevata dal garzone Giovanni Frigo e da una guardia, e trasportata con una vettura all'ospedale di San Giacomo. La poveretta però era spirata per via!

Al Frigo, che subito dopo avvenuto il fatto le aveva domandato da chi fosse stata ferita, la Filomena aveva risposto:

— M'ha uccisa mio marito... Aiutatemi, e chiamate mia sorella Marietta!

Furono queste le ultime sue parole.

La disgraziata aveva la madre in Roma, a nome Petra; ed era nativa di Piancastagnaio, in Toscana.

L'assassino

Il Battisti, che ha ora 36 anni, è un brutto ceffo, basso, bruno, con piccoli baffi e barba rasa, incolta.

Dei genitori ha vivente la sola madre, Agnese Frattari, che abita al vicolo del Cinque, in Trastevere.

E' stato diverse volte processato e condannato per piccoli furti e truffe di sifoni, bottiglie ed altri generi della sua ultima industria.

Precedentemente aveva fatto il fuochista in una officina fuori porta San Lorenzo.

All'ispettore Alliata-Bronner, che l'ha interrogato, ha dichiarato di avere uccisa Filomena perchè questa lo tradiva col Pietrangeli.

Il pugnale misurava una lunghezza di venti centimetri.

Fasti e nefasti universitari. — Questa mattina fra gli studenti dell'Università si notava un certo fermento, cagionato dalla notizia sparsasi che il ministro Gianturco aveva deferito al Consiglio superiore della istruzione pubblica il prof. De Gubernatis per un articolo scritto dal medesimo professore sull'ultima agitazione universitaria... tre mesi fa!

Alle 2 pom., ora nella quale doveva far lezione il prof. De Gubernatis, l'atrio della Sapienza rigurgitava di studenti in attesa del De Gubernatis, il quale non si è visto.

Allora si è gridato: « All'aula quarta! » e in quest'aula, dove il professore avrebbe dovuto tener lezione, gli studenti, fra grida di « Evviva De Gubernatis! » e di « Abbasso Gianturco! » hanno improvvisato un comizio e approvato, fra acclamazioni, la proposta di inviare al professore una Commissione con incarico di esprimergli i sentimenti di simpatia e di devozione della studentesca romana.

×

Domani intanto si adunerà la Facoltà di lettere per nominare due avvocati di ufficio che difendano il De Gubernatis innanzi al Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ieri il comm. Pagnini fece innanzi allo stesso Consiglio la sua requisitoria.

Si crede intanto che la Facoltà non nominerà alcuno, per dimostrare la sua stima al De Gubernatis.

Il De Gubernatis scrisse l'articolo incriminato sulla *Vita Italiana*, periodico da lui fondato e diretto.

Dopo dunque il caso Pantaleoni e il caso Labriola, ecco che si fabbrica adesso il caso De Gubernatis!...

Ancora la morte misteriosa di un detenuto. — Stamani nella camera incisoria di San Bartolomeo all'Isola il dottor De Pedys eseguì l'autopsia del cadavere di Romeo Frezzi, il presunto anarchico, che fu trovato morto l'altro ieri nel piantito della vecchia chiesa di San Michele ora trasformata in camera di sicurezza.

Il perito constatò che il Frezzi aveva rotte tutte le costole, e che queste si erano distaccate dalla colonna vertebrale. Il cranio aveva spezzato a metà, come pure aveva rotti una clavicola, l'osso cervicale e frantumata la scatola cranica.

Il dottor De Pedys portò con sè un pezzo di cranio per ulteriori indagini. Il resto del cadavere venne chiuso e suggellato in una cassa alla presenza del giudice istruttore ed inviato a Campo Verano, sempre però a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il giudice avv. Boccelli nel pomeriggio si è recato al carcere di S. Michele per tentare di ricostruire il fatto in modo da poter accertare se il Frezzi cadendo o gettandosi dalla ringhiera che sovrasta di sette metri la vecchia chiesa poteva sfracellarsi il corpo a quel modo.

Merita di essere rilevato lo strano comunicato che a proposito di questo fatto comparve nel *libro nero* della questura dove da che è questore il Marchi li *non vengono mai registrati i suicidi*.

Nel predetto libro si leggeva:

Oggi, alle ore 17, si è suicidato, battendo la testa contro il muro, certo Frezzi Romeo di anni 29, falegname, anarchico, trattenuto per misura di P. S.

Poi più sotto:

Successivamente il cadavere del Frezzi essendo stato visitato dal dottore Malpieri e non avendo questi riscontrato alcuna lesione apparente ritiene che lo stesso Frezzi sia morto per aneurisma. Informata l'autorità giudiziaria.

Lasciamo per questa sera ogni commento!

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Montevarchi, 3. — Ieri sera al nostro regio teatro *Varchi* si ebbe l'ultima rappresentazione dell'opera *La Favorita*. Contrariamente alle rappresentazioni antecedenti, ieri sera dovemmo purtroppo lamentare un'esecuzione a sistema ribotto, e con molte lacune.

Pinadisco, 1. — *Cronaca rosa*. — Oggi si sono uniti in matrimonio l'amico carissimo dott. Camillo Serigatti e la gentile signorina Augusta Reddini.

Erano testimoni all'atto civile e religioso i signori ing. Pietro Maudo, Michele Cucciatti e dott. Tito Nopeci.

Dopo la cerimonia ebbe luogo un pranzo di famiglia, servito squisitamente, a cui presero parte amici e parenti, lieti di congratularsi con la famiglia dell'amico Leandro Reddini per il fausto avvenimento.

Alla coppia gentile, agli amici carissimi Cammillo e Augusta, che partono per Spoleto, domicilio professionale del Serigatti, la *Tribuna* invia i suoi auguri e rallegramenti.

Messina, 4, ore 1,25 pom. — *Dal tetto del Duomo*. — Dal tetto del Duomo cadde un pezzo di mosaico antichissimo, vera opera d'arte pregevolissima, d'inestimabile valore.

— Carta Marino Giuseppe fu Giacomo, settantenne, moriva per inedia lungo una via.

Esercitava l'accattonaggio.

Ferrara, 3, ore 8 pom. — *Sciopero*. — Novecento operai della Società Veneta, addetti ai lavori di Burana, in seguito al rifiuto d'aumento di mercede stamane scioperarono.

Castelforte, 4. — *Fusione o divisione?* — La fusione dei due comuni contermini di Castelforte e S. Cosmo, invocata vivamente dall'avv. Gobbini nella sua relazione sulla missione compiuta in questo comune nel 1894, ed ora iniziata dall'avv. Pasquale Tibaldi sindaco di S. Cosmo, è riuscita vana.

E' una quistione che si agita da molto tempo. Lo stesso governo, un tempo, pel beneficio di queste contrade, fece sua tale iniziativa. Venne qui il prefetto, *pro tempore*, Mayer. Si riunirono i rispettivi Consigli comunali e già si era alla stipulazione degli obblighi che ciascuno doveva osservare, quando un consigliere di questo comune invitò i suoi colleghi di Castelforte a votare contro, ciò che fecero, giacchè, secondo lui, i sancosmesi, di molto superiori per borsa, avrebbero assorbiti (inghiottiti) i loro amministrati.

Questa arguta espressione colpì tanto il prefetto che fattasela tradurre, la fece contrarre nel verbale dell'adunanza.

E la cosa restò allo *statu quo*.

Le anomalie di questi due comuni con unico territorio sono caratteristiche. Di fronte ad esse appare evidente il dilemma: Fusione o divisione. Poichè la prima è impossibile, il governo dovrebbe provvedere per la non tanto facile effettuazione della seconda.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi, seduta di ripresa, la Camera era abbastanza popolata.

In principio di seduta, avendo il presidente comunicato il ricevimento avvenuto testè al Quirinale dell'ufficio di presidenza e di una larga rappresentanza di deputati, la Camera ha fatto una nuova calorosa dimostrazione al Re.

L'on. Di Rudinì ha risposto poi subito all'interrogazione Salandra intorno alla necessità di riformare la polizia in Roma, annunziando che il governo presenterà alcuni progetti di legge a questo fine, che sono appunto quelli dei quali abbiamo dato notizia in questi giorni ai nostri lettori.

Svolte le altre interrogazioni e fatta la votazione per la nomina di due delle Commissioni permanenti minori, la Camera ha cominciato la discussione in prima lettura del disegno di legge intorno all'ordinamento dell'esercito.

Ha parlato il ministro Pelloux esponendo i concetti fondamentali della legge; poi l'on. Fortunato ha pronunziato un discorso contro il progetto, molto ascoltato.

A domani il seguito.

LA PARTENZA DEI SOVRANI

Domani mattina alle 10, le LL. MM. il Re e la Regina partiranno con treno speciale per Firenze.

CONSOLATI ESTERI

Con decreto del 23 aprile, il ministro degli affari esteri ha concesso l'*exequatur* per la nomina del signor Antonio Mecchi a regio vice-console di Danimarca in Firenze.

BOLLETTINO MILITARE

Arma di fanteria. — Brancaccio Nicola, capitano 8 fanteria, in aspettativa per motivi di famiglia per sei mesi — De Luca Alberto, capitano 2 granatieri, collocato in aspettativa per infermità, per un anno — Gerlero cav. Francesco, capitano 31 fanteria, collocato in posizione ausiliaria — Natl cav. Attilio, tenente colon. 63 fanteria, destinato comando 3 battaglione — Cassa cav. Giuseppe, maggiore 10 fanteria, id. id. 2 battaglione — Morari Della Corte Ira conte Vittorio, id. 88 fanteria (1 battaglione) esonerato dal comando del battaglione e collocato a disposizione — D'Amico cav. Carlo, id. 13 fanteria (2 battaglione), id. — Chapperon cav. Alessio, id. 84 fant., id. — Quairolo cav. Giuseppe, id. 5 bersaglieri (14 battaglione), id.

Arma d'artiglieria. — Aldanese Alfredo, capitano in aspettativa, collocato in riforma — Ferreschi Tobia, id. 9 artiglieria (treno), collocato in aspettativa per infermità temporaria.

Oddone cav. Pietro, colonnello direttore del laboratorio di precisione di Roma, nominato membro supplente della Commissione centrale istituita in Roma, per l'esame delle robe consegnate ai magazzini centrali militari ed all'opificio di arredi militari.

Arma del Genio. — Forni cav. Carlo capitano genio in aspettativa per motivi di famiglia a Napoli, collocato in posizione ausiliaria — Furco cav. Cosma magg. Brescione genio Bari, comandato 5 genio.

Personale permanente dei distretti. — Arpino cav. Guglielmo colonn. comandante distretto Milano, collocato in posizione ausiliaria per ragione d'età — Feriani cav. Antonio ten. colonn. id. id. Caltanissetta, id. — Quoy Paolo, cap. id. Bari, id. — Gandi-Colombo conte Pietro, colonn. d'artiglieria in disponibilità a Torino, richiamato in servizio effettivo, trasferito nell'arma di fanteria (personale permanente dei distretti) e nominato comandante del distretto di Milano.

Lo stesso Bollettino pubblica ricompense al valore militare in medaglia d'argento e di bronzo.

NELLA R. MARINA

Trinacria e *Atlante* partite da Napoli il 4; *Europa* giunta ad Augusta il 3; *Palinuro* partito da Mahon il 3.

La guerra greco-turca
(Nostri teleg. part.)

L'affluenza dei volontari e il governo ellenico

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 4. — (Ufficiale). In seguito alla grande affluenza di volontari arrivati da tutti i paesi ed il cui numero aumenta giornalmente, il governo ellenico è venuto nella decisione di raccomandare che non si facciano nuovi arruolamenti, visto anche che è necessario un certo tempo per istruire i volontari che giungono in Grecia.

Istruzioni in tale senso sono state pertanto inviate ai rappresentanti della Grecia all'estero.

I successi e la vittoria ottenuta a Velestino dalle truppe greche che per tre giorni hanno respinto i turchi infliggendo loro gravi perdite, hanno rialzato il morale dell'esercito.

La situazione in Atene

PARIGI, 4, ore 4,30 pomer. — (*Jacopo*). Telegrammi da Londra affermano essere tale la situazione in Atene che se l'esercito subisse un nuovo scacco a Farsaglia, la rivoluzione è inevitabile.

Il richiamo del colonnello Vassos

VIENNA, ore 5,10 pom. — (*S. R.*) I giornali della sera commentano il richiamo del colonnello Vassos da Creta e la sua sostituzione col colonnello Staikos osservano che ciò difficilmente indurrà le potenze ad intervenire a favore della Grecia. Sperano però che presto a Ralli, nuovo capo del governo, non rimarrà altro che versare acqua nel suo vino e sarà costretto ad invocare l'intervento delle potenze.

Una battaglia a Farsaglia
La Francia a favore dei greci espulsi

COSTANTINOPOLI, 4, ore 2 pom. — Secondo dispacci giunti oggi al palazzo del sultano, da ieri mattina un accanito combattimento sarebbe impegnato nei dintorni di Velestino e Edhem pascià si prepara ad una battaglia decisiva presso Farsaglia.

Quasi tutti i soldati trasportati qui dal teatro della guerra sono gravemente feriti.

Ieri l'ambasciatore francese si recò a Yldiz-Kiosk a parlarvi della forzata partenza dei greci.

Egli si lagnò col sultano dicendo esser danneggiata la reputazione della Francia in seguito al non riconoscimento dei certificati di protettorato francese per gli elleni per parte delle autorità turche. L'ambasciatore propose che la Porta voglia tollerare i greci i quali sono protetti dai francesi finchè si manterranno tranquilli; alla prima provocazione cesserà il protettorato francese. Il sultano invece persiste nello sfratto di tutti i greci e delle loro famiglie. Potranno rimanere in Turchia soltanto quei greci che si faranno sudditi turchi.

Questa popolazione greca è perciò eccitata contro la Francia. La popolazione mussulmana poi non vuole l'intervento europeo, temendo l'unione di tutti gli Stati cristiani contro l'Islam.

— Da Salonicco è giunta qui la cannoniera russa *Donec*.

— Da Pritchinu giunsero qui 1700 volontari che partono per il teatro della guerra.

— Ventisette prigionieri greci furono trasportati qui da Salonicco.

Un grave incendio a Parigi

PARIGI, 4. — Un incendio ha distrutto alle 4 pom. il Gran Bazar di carità, organizzato annualmente in rue Jean Gujon dalle signore dell'aristocrazia per farvi vendite a favore dei poveri.

Sono finora constatati esservi trenta morti. I cadaveri, completamente carbonizzati, sono stati deposti sul marciapiede. Vi sono 35 feriti gravemente. Numerose persone mancano all'appello. Grande emozione.

Alla Camera dei Comuni

LONDRA, 3. — Pickers-Gill interroga alla Camera dei Comuni, il governo per sapere se, in seguito alla traduzione dei codici di diritto esteri ordinata dal governo francese, anche il governo inglese voglia ordinare le traduzioni in lingua inglese dei più celebri codici esteri, come quello penale d'Italia del 1890.

Il primo lord della tesoreria, A. J. Balfour, risponde che bisognerebbe consultare in proposito il ministro dell'interno, ma che egli crede esser meglio aspettare le traduzioni francesi prima di seguire l'esempio della Francia, poichè potrebbe darsi, che fosse ritenuto più utile per gli studiosi di diritto esaminare il codice italiano nel testo originale di quello che nella traduzione.

Gli inglesi in Africa

LONDRA, 3. — L'Inghilterra non chiede l'annullamento del trattato stipulato tra il Transwaal e lo Stato libero d'Orange, ma, in seguito alle convenzioni tra il Transwaal e la Colonia del Capo, considera quel trattato senza valore.

Il re di Serbia nel Montenegro

CETTINIE, 3. — Il re di Serbia, diretto a Cettinje, è passato per Vir-Bazar, per il lago di Scutari e per il lago di Rijeka, ovunque acclamato calorosamente dalla popolazione.

Re Alessandro accompagnato dal principe Danilo, è arrivato alle ore 6,30 pom. a Cettinje e fu accolto con entusiasmo dalla popolazione.

Le truppe, che facevano ala dall'arco di trionfo all'entrata in città fino al palazzo, gli resero gli onori.

Il re Alessandro ed il principe Nicola si abbracciarono tre volte e passarono quindi in rivista la compagnia d'onore, mentre la musica suonava l'inno serbo.

Il re, dopo aver salutata la principessa Milena e le altre principesse, si è recato, tra nuove ovazioni della popolazione, al palazzo del principe Danilo, dove è disceso.

Stasera, vi fu pranzo di famiglia al palazzo del principe in onore del re di Serbia.

La città è animatissima: imbandieramento e illuminazione generali.

La compagnia serba Protic ha dato al teatro una rappresentazione in onore di re Alessandro.

Domani avrà luogo la rivista militare. Sono giunti per l'occasione otto giornalisti di Belgrado.

Re Alessandro si recherà a Vienna l'otto corrente, passando da Trieste.

La Spagna a Cuba

MADRID, 4. — Si ha dall'Avana: Vi sono stati scontri tra le truppe spagnuole ed alcuni gruppi di insorti a Lomas Pedroso ed a Mantua. Vi rimasero uccisi i capi insorti Carlo Aguirre e Rodriguez. Gl'insorti perdettero inoltre 80 cavalli e documenti.

60 insorti si sono presentati all'indulto.

Il generale Weyler si dirige verso la provincia di Las Villas.

Morte di un ex-senatore
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4,30 pomeridiane. — (*Jacopo*). E' morto il senatore ex-operaio, Tolain in età di 69 anni.

BORSE E MERCATI

4 maggio.

Ore 3 pom. — Mercato incerto: la Rendita da 96.50 chiude a 96.40: contanti 96.45 a 96.42 1⁄2 — Rendita 4 1⁄2 per fine 105.80 restando offerta.

Valori poco trattati e piuttosto offerti. Condotte 198 — Omnibus 234 — Metallurgica 114 — Marcia 1252.

Cambi: Francia 105.45
» Londra 26.46

Ore 6 pom. Rendita ferma, esordita a 96,60 chiude a 96,62 1⁄2.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 5 maggio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 50

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Oggi dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione cessava di vivere munita dei conforti della nostra religione e della benedizione speciale del Santo Padre la signora

Maria Torti vedova Bonacci

Fu donna di alti sensi e di grandi virtù, amantissima sempre dei suoi figli, che lascia immersi nel più profondo cordoglio.

Una prece.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Gervasa tentò di fare un gesto di protesta.

— Ah, io accetto il fatto compiuto perchè è irreparabile - esclamò la madrigna; - non vi faccio più rimproveri, è quasi una preghiera che vi rivolgo in nome di vostro padre; e la preghiera è questa: che mi lasciate prendere le misure che crederò più idonee a garantire la vostra buona riputazione.

Gervasa si inchinò senza rispondere; ella non capiva bene a qual conclusione volesse venire la madrigna.

— E' una gran fortuna - riprese la viscontessa - che io abbia avuto l'idea di lasciare Chatenay. Qui, in questo paese perduto, ove nessuno ci conosce, ci sarà più facile dissimulare un avvenimento che sarebbe stato laggiù un vero scandalo.

— Madre mia - rispose Gervasa - vi torno a ripetere che la mia coscienza non mi rimprovera nulla; ma voi avete una esperienza del mondo e della vita maggiore della mia e io mi conformerò a tutte le vostre decisioni.

— E questo mi aspettavo da voi - rispose la madrigna. - Abbiate fiducia in me e noi usciremo da questo passo difficile senza che il nome dei Chatenay ne rimanga imbrattato.

Questo colloquio parve che avesse rotto il ghiaccio, e da allora le relazioni fra la signora di Chatenay e la figliastra presero un carattere di affabilità che piombò Fraulein in un reale stupore.

La grossa tedesca non capiva più nulla di quello che le passava sotto gli occhi e cercava invano una spiegazione al ravvedimento che constatava nella viscontessa.

Trascorsero così tre settimane e questo fu di certo per Gervasa il miglior periodo del suo soggiorno alla villa di Bergsee.

L'approssimarsi del parto, che la signora di Chatenay avevale fatto prevedere a breve scadenza, le riempiva il cuore di gioia.

Sicchè ella avrebbe bentosto potuto stringere fra le sue braccia, coprire di baci, il caro piccolo essere generato dal suo amore! — Quel bimbo che le avrebbe ricordato a ogni momento l'uomo che amava, quel caro piccino che avrebbe tolto via gli ostacoli che si opponevano a una unione tanto desiderata!...

Una mattina la signora di Chatenay ebbe una lunga conversazione con Fraulein.

Ella era obligata ad assentarsi, disse. Doveva recarsi in Francia per alcuni giorni; fece quindi numerose raccomandazioni riguardo a Gervasa.

Bisognava che a nessun costo il segreto del suo stato traspirasse al di fuori.

Tutte le visite, d'altronde molto improbabili, dovevano essere respinte. In una parola Gervasa doveva essere tenuta nel più assoluto isolamento.

La tedesca promise di conformarsi strettamente alle sue istruzioni, e la signora di Chatenay salì da Gervasa per annunciarle la partenza.

La fanciulla rimase grandemente sorpresa a quell'annuncio e la sua sorpresa aumentò ancora quando la viscontessa le apprese che il suo viaggio aveva per scopo di andare a cercare in Francia una donna la cui presenza sarebbe stata necessaria nel giorno, ormai vicino, del parto.

— Una donna!... Un'estranea, esclamò Gervasa, non sarete voi qui madre mia?

La signora di Chatenay abbozzò quasi un sorriso a questa uscita ingenua della fanciulla.

— Abbiate fiducia in me, figlia mia, disse ella, chè io agisco nel nostro proprio interesse. Bisogna che faccia così.

Dopo alcune raccomandazioni, quasi materne, da lei fatte, la viscontessa rientrò nelle sue stanze.

Indossò un abito semplicissimo e bentosto una vettura, ordinata il giorno prima, la trasportò alla stazione, dove prese direttamente il treno per Nancy.

Andava ad abboccarsi colla signora Colombet, sperando di ottenere il concorso dell'infelice levatrice all'opera che progettava.

Arrivando a Nancy la signora di Chatenay si fece accompagnare in un piccolo albergo prossimo alla stazione; poi, durante la serata, prese una vettura da nolo e si recò nelle vicinanze del carcere.

Lasciò il cocchiere all'angolo di una strada dicendogli di aspettare; poi rivoltasi a un poliziotto di fazione avanti alla casa di pena, s'informò dell'ora in cui solitamente uscivano i prigionieri liberati.

— Verso le sette del mattino, signora - rispose l'agente un po' sorpreso di tale domanda da parte di una signora dall'aspetto tanto rispettabile.

La signora di Chatenay ringraziò, ripigliò la sua vettura e se ne tornò all'albergo.

Per un'ultima volta rilesse i giornali che avevano reso conto del processo della signora Colombet.

Ella si assicurò dell'esattezza delle date.

Sì, era proprio all'indomani mattina che spirava la condanna della levatrice; era l'indomani che sarebbe stata rimessa in libertà e la viscontessa si proponeva di andarla ad aspettare alla sua uscita dalla casa di detenzione.

La signora di Chatenay passò una parte della notte a concertare definitivamente il suo piano; e l'indomani mattina, alle sette, si trovava già in osservazione in una piccola via d'onde poteva vedere la porta della prigione.

Trascorse quasi una mezz'ora, ed ella cominciava a preoccuparsi.

Forse si era sbagliata di data?

Eppoi, un altro timore le attraversò la mente.

Ella non conosceva la liberata che era andata ad aspettare! Come distinguerla, se parecchie detenute uscivano insieme?

Parecchi bottegai del vicinato cominciavano a guardare con qualche stupore la signora di Chatenay, la cui permanenza prolungata in quel posto li intrigava. La madrigna di Gervasa si avvide subito della attenzione di cui era l'oggetto e si disponeva ad allontanarsi quando la pesante porta della prigione girò lentamente sui cardini e tre donne apparvero sulla soglia.

La viscontessa era ben servita dal caso perchè di quelle tre donne due sembravano giovanissime mentre l'ultima era una persona di una cinquantina di anni e non poteva essere che quella che aspettava.

— Addio, vecchio mio, al piacere di non rivedervi tanto presto! - disse ridendo una delle giovani al guardiano che aveva aperto la porta.

— Sbrigati, Adele - fece l'altra liberata; - ecco là Augusto e Vittorio, a quell'angolo, dal vinaio!...

Due uomini dall'aspetto poco rassicurante trovavansi infatti sulla soglia di una piccola osteria, all'angolo della strada vicina e facevano segno alle donne di andarli a raggiungere.

La signora Colombet, perchè la terza delle liberate era proprio infatti l'antica levatrice, si fermò un momento sul marciapiede completamente sbalordita. Non si resta impunemente un anno intero chiusi; e il brusco passaggio dalla detenzione alla libertà lasciava la levatrice tutta disorientata.

I suoi occhi si volgevano da tutte le parti con un certo timore come se avesse temuto la improvvisa comparsa di qualche volto conosciuto.

Sembrava che ella non si potesse decidere a lasciare quel posto.

Eppure le era impossibile rimanere indefinitamente colà: bisognava prendere una risoluzione.

La signora di Chatenay non perdeva neppure uno dei movimenti della persona che spiava. Studiava la sua fisonomia ed ebbe un piccolo movimento di contrarietà, perchè non le trovava l'espressione che avrebbe voluto possedesse.

Il volto onesto della signora Colombet le faceva prevedere che la riuscita dei suoi progetti avrebbe forse incontrato degli ostacoli.

Intanto la levatrice si era decisa; si infilò al braccio un panierino che portava e cominciò ad avviarsi, quasi a caso, nella strada che aprivasi avanti alla prigione.

In quell'ora mattutina la via era quasi deserta; si notavano appena qua e là degli operai recantisi al lavoro e qualche domestica che andava per provviste.

La signora Colombet camminava lentamente e pareva riflettere: infatti la povera donna pensava con terrore alla sua posizione. Che cosa ne sarebbe stato adesso di lei? La sua posizione era perduta. Non bisognava pensare a tornare laggiù, a San Nicola del Porto, ove per tutti ella era colpevole.

Andare altrove e farsi una nuova clientela, alla sua età era difficile, quasi impossibile.

La levatrice era a questo punto delle sue riflessioni quando si sentì toccare leggermente il braccio.

Si voltò sorpresa.

Una signora di età, molto per bene, vestita con semplicità, si trovava avanti a lei.

La signora di Chatenay si era alla fine decisa a fermare colei di cui era venuta in cerca.

— Scusate, signora - disse la viscontessa - voi siete proprio la signora Colombet, non è vero?

La levatrice trasalì e il rossore le salì alla fronte.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato con i inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.